Dialoghi moderni

La casa di ferro

ARMANDO DURANDEAU
BABETTE L'ESPOSITORE
LA VOCE DELLA SCATOLA

ATTO I.

ARMANDO — Quattro locali!

L'ESPOSITORE — Più la cucina, la ritirata, il bagno e un gioiello di anticamera di un metro e venti per uno e cinquanta.

BABETTE — Ma ci farà freddo, qui dentro.

L'ESPOSITORE — *Madame, rien!* Le nostre costruzioni metalliche sono rigorosamente isotermiche, grazie al cuscinetto d'aria fodevante le doppie pareti. Se il cliente lo esige, possiamo d'altronde sostituire all'aria la segatura, raggiungendo l'impermeabilità totale tanto cara agli epicurei e ai nevrastenici. La casa di ferro quale la fornisce la nostra ditta risponde alle esigenze più complesse della vita moderna. Rende inutile la assicurazione contro l'incendio, sfida l'insidia dei roditori e degli insetti, sfugge all'ingiuria del tempo e resiste ai movimenti tellurici.

ARMANDO — Si può visitarla?

L'ESPOSITORE — Siamo qui apposta. (*Precedendo i visitatori*). Il tipo che loro vedono è, modestia a parte, il migliore di tutta l'Esposizione. L'intero edificio viene montato in 30 ore. Niente saldature, niente ribaditure. Due uomini bastano a trasportare comodamente i pezzi più pesanti. In quanto a metterli insieme, anche un profano vi riuscirebbe. Invece di baloccarsi col «Meccano», d'ora innanzi i ragazzi potranno impiegare utilmente le ore di svago montando o smontando l'abitazione della famiglia, col semplice sussidio di un cacciavite e di una chiave inglese. In caso di avarie, la ditta spedisce i pezzi di ricambio a domicilio per pacco postale contro assegno e franco di porto.

ARMANDO — Che te ne pare, Babette?

BABETTE (*pensosa*) — Chi avrebbe detto, Armando, che la casseruola di ferro, battuta dall'alluminio, dovesse prendersi una rivincita simile!

L'ESPOSITORE (*con cortesia*) — Questo, signora, è il salotto, quella la sala da pranzo, ed ecco qui le due camere. Pareti verniciate o tappezzate di carta, a scelta dell'acquirente. Pavimenti di intonaco impermeabile. E la casa si costruisce in cinque stili: moderno, rustico, provenzale, savojardo e coloniale. Non abbiamo pensato a tutto?

ARMANDO — La sola cosa che non capisco è come faremo a piantar dei chiodi.

L'ESPOSITORE (*spiritoso*) — Non ho già detto al signore che la ditta fornisce la casa a credito?

ARMANDO — Insomma, con la casa di ferro il problema della famiglia è risolto.

L'ESPOSITORE — Definitivamente!

BABETTE (*ricalcandosi*) — Potremo dunque sposarci subito, Armando!

ARMANDO (*c. s.*) — E far crepare d'invidia Durandeau!

L'ESPOSITORE — Il ferro, modestia a parte, è destinato a diventare quanto prima l'unico rimedio efficace della crisi demografica. Ciascuno potrà acquistare una casa come si acquista una motocicletta e una macchina da cucire. Un'occhiata a un catalogo, un piccolo anticipo: e la famiglia è a posto. D'altronde, la ditta ha pensato anche alle borse più modeste, offrendo loro, in attesa di meglio, la casa completa in un unico vano. L'ingegnosità degli ebanisti moderni permette di comprendere in una camera di dimensioni ordinarie tutti gli elementi classici dell'appartamento borghese: salotto, studio, sala da pranzo, camera da letto e bagno. *Que Madame se donne la peine de me suivre.* Ecco qui il canapè con le due poltrone di rito, ecco la scrivania, ecco l'armadio Luigi XV: non è un bel salotto, non è un bello studio? Attenzione! Apro l'armadio: ed ecco il letto poule-tavolo. Tocco un bottone: e il pontile discende, il letto si schiude, docile groppa al soave viaggio d'amore. Un giro di chiave alla portella di sinistra: ecco il lavabo, con specchio e piastrelle a smalto. Un altro giro alla portella di destra: ecco il guardaroba. *Madame veut prendre son bain?* Cotesta biblioteca di un metro e ottanta per ottantatrè contiene la intera suppellettile necessaria: vasca, fornello a gas, condutture, tubo di scarico, pedana. Punto spese d'impianto, punto bisogno di autorizzazione del padrone di casa: l'ideale! *Monsieur veut diner?* Ecco la credenza a ruote, che si trasporta dalla cucina all'ora di mettersi a tavola, con su le stoviglie al completo e un raffinamento di uno scaldapiatti elettrico.

BABETTE (*battendo le mani*) — Che bellezza! Il mio sogno.

L'ESPOSITORE — Finita la piaga dei domestici che non si trovano, finita per le mogli la necessità di correre da una camera all'altra e per i mariti quella di pagar loro ogni anno una cura ricostituente. Oggi la padrona sta ferma ed è la casa a muoversi al suo menomo cenno.

ARMANDO — Miracoli del progresso.

L'ESPOSITORE (*esaltandosi*) — Tutto è previsto, tutto calcolato. Non un centimetro di spazio perduto. Gli armadi a muro permettono di fare a meno dei mobili. L'assenza di camere in soprannumero permette di rifiutare l'ospitalità alla suocera o al cugino ufficiale. La casa di ferro, *monsieur et dame*, ha per giunta la delicatezza di dilatarsi l'estate, quando la famiglia ha bisogno d'aria, e di restringersi l'inverno, quando ha bisogno di intimità. E perchè tacere del merito principale? La casa di ferro costituisce la casa pacifista per eccellenza, destinata qual'è a tener luogo di quelle costruzioni militari in cui l'industria siderurgica trovava sinora il suo unico sfogo. Ogni casa di più, significherà d'ora innanzi un cannone di meno: si poteva escogitare di meglio per il bene delle future generazioni?

ARMANDO (*entusiasta*) — Bravo davvero: la compro subito.

L'ESPOSITORE (*asciugandosi il sudore*) — Una sola raccomandazione: attenti a non dimenticare di mettere un parafulmine e a non tenere in casa una calamita.

ATTO II.

ARMANDO — Hai finito di sospirare?

BABETTE — Fo quel che mi piace.

ARMANDO — Non posso più sentirti!

BABETTE — Vattene di là.

ARMANDO — Si sente lo stesso.

BABETTE — Non è colpa mia se ci tocca vivere nell'orecchio di Dionisio.

ARMANDO — Vorresti vivere in un castello?

BABETTE — E allora lasciami sospirare.

ARMANDO — Che allegria!

BABETTE — Da morirne.

ARMANDO — Dopo un anno di matrimonio!

BABETTE — Smetti di passeggiare: trema tutta la casa.

ARMANDO — Maledetta casa!

BABETTE — Finirò col cercarmi un posto.

ARMANDO — E la tua creatura?

BABETTE — *Tant pis!* Non è colpa mia se è nata anche questa disgrazia.

ARMANDO — Non dir così, Babette.

BABETTE — Un posto di commessa, per esempio. Almeno vedrò gente, potrò muovermi e non tornerò a casa se non per dormire, come fai tu. Sfido, che a te la casa basta: non ci stai mai!

ARMANDO — Ho persino venduti i mobili dei miei vecchi, per guadagnar spazio.

BABETTE — Bella forza: non passavano dagli usci!

ARMANDO — Vuoi che buttiamo giù una parete, per allargare il tinello?

BABETTE — Avremmo una camera di meno, e dove metteresti tuo figlio? E poi, dimentichi che la casa è di ferro: dovresti disfarla tutta.

ARMANDO — E' vero: me ne scordo sempre.

BABETTE — Io no, che son sempre dietro a urtarmi negli spigoli.

ARMANDO — Povera bimba!

BABETTE — Lasciami: soffoco.

ARMANDO — Esagerata! Apri le finestre.

BABETTE — Non si può far neanche quello: i vicini ci guarderebbero in camera, ed è già abbastanza che ci sentano quando litighiamo.

ARMANDO — Se piantassimo un albero in mezzo al prato?

BABETTE (*con commiserazione*) — Un prato di due metri e venti per cinque e quaranta!

ARMANDO — Che importa? C'è posto per due robinie.

BABETTE — Saranno grandi fra trent'anni. Dove saremo noi, fra trent'anni?

ARMANDO — La casa, se non altro, ci sarà sempre. Una casa di ferro!

BABETTE — Quando si vive in una casa di ferro, gli anni dovrebbero durare una settimana.

ARMANDO — E dalli, coi sospiri.

BABETTE (*sollevando il coperchio di una scatola*) — Vediamo se mi riesce di prendere il Savoy di Londra.

ARMANDO — Questa, almeno, è un'idea sensata. Intanto io leggerò il giornale.

LA VOCE DELLA SCATOLA — Crr... crr... ssss...

ARMANDO (*agitandosi*) — Siamo alle solito.

LA VOCE DELLA SCATOLA — Crr... ffff...

ARMANDO — Accidenti!

BABETTE — Abbi pazienza: *il y a de la friture.*

ARMANDO — E' quello che dico anch'io.

LA VOCE DELLA SCATOLA — *Allô, allô!*

BABETTE — Eccola!

ARMANDO — Ma se sei sulla Torre Eiffel!

BABETTE — Niente affatto: sono a Tolosa.

ARMANDO — Cambia lunghezza d'onda. Lascia fare a me.

BABETTE — Taci: una buona anch'io.

ARMANDO — Debbo dunque rinunziare a leggere il giornale?

BABETTE — *Tu es insupportable!*

ARMANDO (*buttando via il foglio*) — *Oh, zut alors!* Vado a spasso! (*esce sbattendo la porta*).

BABETTE — Adagio: demolisci tutto! (*alzandosi per esaminare lo spigolo della porta*) Naturalmente: è cascato un altro pezzo d'intonaco. E son queste le case di ferro!

LA VOCE DELLA SCATOLA — (*decidendosi a fare da sè*)
Ah, qu'il est beau mon village,
Mon Paris, mon grand Paris!

BABETTE (*togliendo di colpo la corrente e buttandosi su di una poltrona*) — Oh, come vorrei andarmene all'altro capo del mondo!

ATTO III.

ARMANDO — Questa, ormai, è storia antica.

DURANDEAU — Povero Armando!

ARMANDO — Non più povero di un altro. Non mi lagno. La vita, checchè se ne dica, ha i suoi momenti buoni.

DURANDEAU — Si vede: ne hai tutti i capelli bianchi.

ARMANDO (*ridendo*) — Credi tu che li avrei neri, se le cose fossero andate diversamente? Gli anni passano, Durandeau. Non è da jeri che abbiam finito di bigiare la scuola insieme.

DURANDEAU — Purtroppo! I viaggi fanno perdere la nozione del tempo. E' solo al rimetter piede sul molo di Marsiglia, l'altro giorno, che mi sono scoperto le spalle curve.

ARMANDO — Coraggio. Un bicchierino!

DURANDEAU — *Si tu veux.*

ARMANDO — Assaggia questo, *et tu m'en diras des nouvelles.*

DURANDEAU — Alla tua salute.

ARMANDO — Alla tua.

DURANDEAU (*esitando*) — Ma insomma, con chi si è messa?

ARMANDO (*stringendosi nelle spalle*) — Non sai parlar d'altro, tu.

DURANDEAU — *Ma foi, non.* Dopo una sorpresa simile! Quando partii per l'America era così innamorata di te.

ARMANDO — *Qu'est-ce que ça fait!* L'amore e la vita non tirano mica sempre lo stesso capo della corda. Durandeau (*a malincuore*). Aveva voluto mettersi in un ufficio, capisci. E allora, le tentazioni, le occasioni...

DURANDEAU — Povera Babette! E' felice, almeno?

ARMANDO — Per verità, ho cessato da un pezzo di chiedermelo. D'altronde, ti confesso che seppi sempre poco di lei. Finchè era qui mio figlio, pensava lui a darmene notizie, di tanto in tanto, quando veniva a trovarmi. Adesso...

DURANDEAU — Partito anche lui?

ARMANDO — E' in Cocincina, in una impresa di caucciù.

DURANDEAU — Ti hanno proprio abbandonato tutti.

ARMANDO — Oh, sai! Io e il ragazzo non ce la siamo mai intesa troppo. Ha sempre avuta la brutta abitudine di parteggiare per sua madre. E poi ti dirò: a non vivere insieme, si finisce davvero col diventar estranei.

DURANDEAU — Quando penso quanto ti ho invidiato, all'epoca che mettesti su casa! Ed eccoti solo al mondo, come me.

ARMANDO — *Allons, allons, ne nous frappons pas.* Non si sta poi tanto male anche soli.

DURANDEAU — Che avrebbero detto i tuoi vecchi, al vederti così? Loro che si amavano tanto.

ARMANDO — Altri tempi, mio caro. L'età della pietra!

DURANDEAU — E che pietra! Ricordi la vostra casa?

ARMANDO — Mura grosse così, e quelle stanze che avrebbero dato ricetto a un battaglione...

DURANDEAU — Allora sì, che uno poteva fondare una famiglia.

ARMANDO — Cose che si dicono. In quella casa! Vorresti viverci, tu, senza bagno, nè telefono, nè luce elettrica, nè W. C.? Io no. E quei caminetti! Case da selvaggi, via.

DURANDEAU — Qui invece, lo vedo, hai tutte le comodità.

ARMANDO (*modesto*) — *On fait ce qu'on peut.* Vieni: ti fo visitare le camere (*battendogli sulla spalla*). Se avessi avuta una casa anche tu, come me, vecchio mio, non ti saresti sciupata la salute in giro per il mondo! Il salotto lo hai già veduto. Questa è la sala da pranzo, questa la camera da letto. Cucina... Bagno... Non è carino? Non ci si sta bene? Tutto previsto, tutto calcolato. Non un centimetro di spazio perduto. Un giro di chiave alla portella di sinistra: ecco il lavabo, con specchio e piastrelle a smalto. Un altro giro alla portella di destra: ecco il guardaroba. Vuoi fare il bagno? La biblioteca contiene l'intera suppellettile necessaria. Vuoi pranzare? Ecco la credenza a ruote che si trasporta dalla cucina all'ora di mettersi a tavola... Ti paro abbastanza ingegnoso?

DURANDEAU — Ingegnosissimo. Non ti manca nulla.

ARMANDO — Lo vedi. Tutto piccolo, s'intende, ma moderno. E poi, solido, eh! Garentito per settanta anni. Giacchè non ti ho ancora detto il meglio: che si tratta di una casa di ferro.

DURANDEAU — Fai bene a dirmelo: da solo non me ne sarei mai accorto.

ARMANDO — Lo so: dicono tutti così. Ma è perchè non hanno provato a viverci.

TELA.

CONCETTO PETTINATO

Il Congresso Eucaristico di Cartagine

L'arrivo del Cardinal Legato a Tunisi

Immensa folla acclamante — Onori sovrani — Pellegrini di tutto il mondo: dieci Principi della Chiesa, 100 Vescovi, un esercito di sacerdoti — 10 alberghi galleggianti — La cattedra di S. Agostino riedificata

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tunisi, 6 notte.

Gran parte dei pellegrini sono già arrivati e la loro presenza conferisce alla città un movimento insolito. Pavesata da un capo all'altro di bandiere dai colori pontifici, francesi ed italiani, Tunisi ha assunto un'aria festiva. La piazza della Residenza è tutta ornata di lampadine elettriche che irradieranno sulla folla luci multicolori. Anche la cattedrale è stata rivestita di bandiere e di lampadine policrome.

Intanto Cartagine si è trasformata come per incanto. In una immensa tendopoli sulla quale sventolano allegramente pennoni e orifiamme, mentre nella primaziale e nella basilica di San Cipriano e Majorum, nonchè nell'anfiteatro dove dovranno svolgersi le solenni funzioni e tenersi l'assemblea dei congressisti, fervono gli ultimi preparativi.

Il tema generale delle conferenze indette consiste nella dottrina e nella pratica dell'Eucaristia secondo Sant'Agostino e altri Padri della Chiesa africani dei sei primi secoli.

L'8 maggio udremo l'abate Phillips, professore al grande Seminario di Liegi, trattare della presenza e del sacrificio della Messa secondo i Padri africani; venerdì, 9 maggio, Mons. Pons, Protonotario degli nunzini, parlerà della Comunione secondo i Padri africani; sabato, 10 maggio, Luigi Bertrand, dell'Accademia francese, farà una conferenza sulle vecchie Chiese di Africa e sulla loro rinascita nel 19.o secolo.

All'assemblea degli uomini che si terrà venerdì nell'anfiteatro di Santa Perpetua, mons. Tissier, Vescovo di Chalons, tratterà dell'Eucaristia creatrice immortale dei Martiri e dei Santi. E' stata restaurata la Confessione nella basilica Majorum, dove il Cardinale Legato celebrerà la Messa pontificale.

Le sezioni di studi italiana e orientale troveranno posto nella villa vicina di S. A. La Beja. Domani giungeranno i cardinali italiani, a cui la colonia riserva imponenti accoglienze.

Entusiastiche dimostrazioni

Oggi alle 16, sulla motonave Città di Napoli, che aveva issato la bandiera pontificia sul pennone di poppa e la bandiera italiana su quello di prua, è giunto a Tunisi il Cardinale Legato. Circa ventimila persone, tra cui migliaia di piccoli crociati in cotta di tela bianca, agitavano bandierine pontificie gridando «Viva il Papa!». Il vice-residente Bonzon, circondato dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, col Cardinale Verdier, il generale Magiugi, rappresentante del Bey di Tunisi, è salito subito a bordo per ossequiare il rappresentante del Papa e porgergli il saluto del Governo, mentre la musica suoca suonava l'inno pontificio, la Marsigliese e l'inno beylicale.

Accolto calorosamente dall'immensa folla assiepata sulle rive e inneggiante al Papa, tra un continuo sventolio di cappelli e di bandiere, il Cardinale Lepicier, appena sceso sulla banchina, si è diretto verso il padiglione sfarzosamente addobbato dove gli sono state presentate le autorità cittadine e il corpo consolare. Commosso dal rinnovarsi entusiastico della dimostrazione, all'atto di salire in automobile per recarsi in città, il Cardinale Legato ha salutato benedicendo la folla.

L'imponente corteo si è avviato quindi per le principali arterie della città, lungo le quali le truppe schierate hanno reso gli onori militari, e si è diretto al palazzo dell'Arcivescovado, dove il Cardinale Lepicier alloggerà ospite del Primate d'Africa. Immediatamente dopo, ha avuto luogo il rituale scambio di visite tra il Ministro Residente, Manceron, e l'Ospite illustre.

La popolazione tunisina ha insomma tributato all'inviato pontificio onoranze veramente sovrane.

Un albergo galleggiante per ospitare i pellegrini

Davanti alle banchine di Tunisi e davanti al molo della Goulette, una diecina di grandi piroscafi saranno ormeggiati stasera per servire da albergo galleggiante a migliaia di pellegrini che la città già gremita non può ospitare. Eppure tutte le camere disponibili erano state requisite o offerte da molto tempo tanto nella città araba quanto nella città europea per i pellegrini del Congresso Eucaristico Internazionale che si aprirà domani.

Poco lungi da Cartagine sul pianoro di Santa Monica, ai piedi del pittoresco villaggio di Sidi-bu-Said, nel punto stesso in cui si crede che si siano accampati i crociati di San Luigi, parecchie centinaia di tende riparano un esercito di sacerdoti e di seminaristi.

Nelle strade di Tunisi inondate dal cocente sole africano circola con difficoltà una folla cosmopolita; arabi, francesi, italiani, tunisini si mescolano con i figli delle Fiandre, del Lussemburgo, dell'Irlanda e della Siria; tutti raggruppati intorno a dieci Cardinali, a cento vescovi ed a quattromila sacerdoti. E' una vera mobilitazione mondiale provocata da questo Congresso Eucaristico, al quale sono invitati i rappresentanti di tutta la Cristianità.

Cartagine che risorge

Ogni due anni questa grande riunione è convocata in un dato luogo del mondo: nel 1926 a Chicago, nel 1928 a Sidney, nel 1930 a Cartagine perchè il Continente africano non aveva ancora avuto questo onore ed anche perchè quest'anno ricorre il XV centenario della morte di un grande africano: Sant'Agostino.

Sembra così che Congresso sia chiamato a celebrare la risurrezione di Cartagine strappata al suo lenzuolo funebre di sabbia dalla geniale ispirazione del Cardinal Lavigerie e dall'abnegazione ostinata dei suoi missionari. Quasi non c'era nulla, un mezzo secolo fa, nel magnifico sito dove pure era sorta una città che aveva, prima delle guerre puniche, contato fino a 800 mila abitanti entro i suoi bastioni — nello spessore dei quali poteva trovare posto una enorme cavalleria — dotata di un porto le cui flotte commerciavano perfino con l'Irlanda e con la Senegambia e di una industria edilizia il cui sviluppo permetteva case di cinque piani, alcune delle quali comprenderanno tempii di leggendaria ricchezza.

Quasi nulla rimaneva della Cartagine romana e cristiana che ai primi secoli della nostra èra fu uno dei più luminosi centri delle arti belle e delle scienze, metropoli dalle ventidue basiliche ridiventata capitale dell'Africa e quasi rivale di Roma.

Oggi, intorno alla cattedrale edificata dal Cardinale Lavigerie, sorgono un convento, nel quale le famiglie dell'aristocrazia musulmana considerano un onore affidare i loro figli a suore venute dall'Europa, ed un monastero di Padri Bianchi che è un centro di scienza e di carità.

Così una città poco per volta si è ricostituita; ma soprattutto la terra scavata con accanimento rivela a poco a poco i suoi incredibili e commoventi segreti.

Il boschetto di olivi dove posdomani verrà cantata la Messa copre con le sue ombre gli avanzi del Santuario nel quale Sant'Agostino predicò.

L'anfiteatro dove sabato avrà luogo l'assemblea generale degli uomini, è lo stesso nel quale migliaia di cristiani furono gettati alle belve. In nessun posto, ad eccezione di Roma, è stato versato con tanta abbondanza il sangue dei Martiri.

Come meravigliarsi, dunque, che, sbarcando in terra africana, migliaia di pellegrini vogliano fare una visita pia a luoghi così santi?

Perciò le tranvie, senza fermarsi un solo istante, e gli omnibus-automobili in fila ininterrotta di centinaia e centinaia corrono sulle belle strade e conducono una folla enorme alle pendici di Cartagine risorta.

F. BONURA.

Manovre anticattoliche

TUNISI, maggio.

(B.). Da mesi la stampa socialmassonica tenta, con tutte le forze della malafede e della miscredenza, di compromettere la solennità del Congresso internazionale eucaristico minacciando contromanifestazioni ostili che non avverranno. Evidentemente certi internazionalismi non s'acconciano con i postulati della massoneria. L'imponenza della manifestazione cattolica apostolica romana, che a Cartagine avrà la più fulgida apoteosi, turba i sonni degli atei. Fra le tante male arti onde menomare l'esito del Congresso, è stato tirato in ballo il timore di *offendere i sentimenti religiosi dei musulmani.* Ora in fatto di tolleranza religiosa il popolo musulmano — come ne fa fede un consultore dell'antima islamitica — è di una larghezza sconfinata. D'altro canto Tunisi, paese cosmopolita ove si avvicendano tante razze diverse e tante svariate nazionalità, non può fermarsi a simili considerazioni, che sono mediocri cavilli di settari. Il Corano avverte che fra i cristiani e gli ebrei vi sono coloro che credono in Dio e alle sacre scritture, che si umiliano dinanzi a Dio presso cui troveranno il compenso adeguato ai loro meriti.

Dunque verso i credenti, a qualsiasi religione o confessione essi appartengano, i musulmani non possono avere ragioni di rancore e di sprezzo. Tali sentimenti, invece, sono vibratamente manifestati nei riguardi degli atei, dei miscredenti, degli increduli che il Corano paragona a cattive bestie!

Basterebbero simili citazioni non sospette a demolire le montature antieucaristiche dei socialmassoni i quali, nella loro torbida impotenza, cercano col sarcasmo e con l'ironia di ridicolizzare uno degli eventi più grandiosi della cattolicità.

Sono però, grazie a Dio, vani conati e innocue frecciate che non ledono nè l'essenza nè la materialità del Congresso.

Gli arabi non ignorano l'apostolato dei cristiani, le missioni dei sacerdoti, le opere di bontà dei pastori della Chiesa in Africa che si sono adoperati a favore della educazione, della istruzione, dell'evoluzione dei musulmani.

L'abolizione della schiavitù è merito del cardinale Lavigerie. E le Suore Bianche, le Suore Francescane, le Dame di Sion godono tra gli arabi la massima stima, deferenza e fiducia al punto che molte signorine arabe frequentano le scuole ove sono pure iscritte le ragazze ebree.

Il tentativo sovversivo pertanto si sgretola. E poi combattere il Congresso eucaristico, in questo lembo d'Africa che annovera i più insigni Padri della Chiesa, alla vigilia della sua affermazione nella storica Cartagine ove la dottrina dell'Ostia consacrata ebbe già la sua più bella esaltazione, non è stata opportuna tattica dei socialmassoni che attraverso l'islamismo hanno cercato di pescare nel torbido.

La Presidenza d'onore del Comitato della Società Civile del Congresso Eucaristico, assunta dal Sovrano indigeno Si Ahmed Bei, è la prova migliore che la pretesa incompatibilità e la presunta offesa al sentimento religioso islamico sono semplici cavilli di tristi seminatori di zizzanie.

Ma di questa pugna cartacea non affliggiamoci troppo. Essa non può impressionare nè pregiudicare in nessuna maniera. E' una sconvenienza che denota quale senso... civico guidi i massoni.

In un paese ove l'entità etnica italiana è in prevalenza, il Congresso Eucaristico si delinea agli occhi nostri ancor più significativo. Pensiamo che gli italiani di oggi sono i prosecutori delle opere della civiltà romana. La loro attività feconda e valorizzatrice, svolta con la persistente assistenza e il costante conforto della fede dei padri, non potrà essere che benedetta da Dio.

Il significato del Congresso non può sfuggire agli stessi musulmani come non è sfuggito agli israeliti il cui spirito è così attento e sensibile ai valori religiosi.

Poco vale l'insinuazione secondo cui il Congresso si occuperà tra l'altro della propaganda diretta alla conversione degli arabi. Noi pensiamo che il Pontefice ha voluto che il Congresso si svolgesse a Cartagine per far conoscere ai popoli la forza conquistatrice dell'Eucaristia e l'efflorescenza spirituale che essa suscita nella cristianità nella quale l'Ostia consacrata ispira la devozione, la modestia, la bontà e segna il carattere divino della misericordia e della carità. Duecentoventicinquemila cattolici in Tunisia, sessantotto parrocchie, centocinquanta sacerdoti, numerosi presbiteri, seminari, scuole, ove l'insegnamento religioso è impartito in quelle italiane ad alunni che frequentano il catechismo, davano il diritto a Cartagine di essere la sede del XXX Congresso per il quale la popolazione italiana ha avuto uno slancio commovente accettando di ospitare gli altri prelati. Siffatte prove di religiosità negli italiani cattolici e di deferenza negli italiani israeliti, molti dei quali alloggeranno Cardinali e Vescovi mettendo a loro disposizione ville, case ed automobili, meritano di essere segnalate e lodate.

Libri ricevuti

M. AHRENS: «Iustitia...». — Romanzo. Palermo, Sandron. L. 10.
BERTO BERTI: «Lucciole di mosco». — Racconti marinareschi per la gioventù. Palermo, Sandron. L. 5.50.
TACCARI e BRIZZI: «Scene piccine». — Palermo, Sandron. L. 9.
DOTT. L. MARANELLI: «Neosalfoterapia». Raccolta di studi e di esperienze cliniche. — Milano, Istit. Ed. Cisalpino. L. 20.
SALVATOR GOTTA: «Tu, la mia ricchezza». Romanzo. — Milano, Baldini. L. 12.
TROTZKI: «La mia vita». Traduz. di Ervino Pocar. — Milano, Mondadori. L. 40.
«Gli avvenimenti della guerra nei riflessi della legislazione marittima». — Roma, a cura dello Stato Maggiore della Marina. L. 15.
L. C. BOLLEA: «La R. Accademia Albertina e la Casa di Savoia». — Torino, Bocca. L. 5.
GIOACCHINO VOLPE: «Ottobre 1917: Dall'Isonzo al Piave». — Roma, Libreria d'Italia. L. 18.
VIATOR: «L'India dove va?». — Roma, Libreria del Littorio. L. 5.

Posta di Milano

Il daffare di Barbarossa — Si fabbrica intorno al Duomo — 400 «chicchirichi»

MILANO, maggio.

Milano accelera tremendamente i ritmi della sua storia. Un tempo, una sola guglia del Duomo poteva costare un secolo di fatica. C'è in una lettera d'uno dei suoi edili ai Fabbricieri della cattedrale, e precisamente di quel *magister* Buzzi che il poeta futurista vanta adesso fra i suoi avoli, la doglianza che i lavori di una fiancata si protraessero, un po' per colpa di tutti, per troppo tempo. Dinamico anche l'antenato! E infatti, per antico proverbio ambrosiano, la *fabbrica del Dômm* era sinonimo di lentezza. Ma che vediamo, ormai? Che le fabbriche della città — tutte, da quelle dei templi a quelle dei chioschi di giornali — si improvvisano in un mese, in un giorno, in un'ora, come gli edifici della strega Morgana. S'improvvisano, ohimè, e per troppa fretta qualche volta si sfasciano, come appunto i palazzi di nuvole. Ma gli incidenti, anche nefasti, non contano. La rapidità ha le sue tragedie, così in terra come in cielo e in ogni luogo. L'impazienza ha le sue vittime, avendo il suo eroismo. Qualche volta un ponte crolla, un uomo cade. Ebbene: basta figurarsi questa corsa nel tempo come un assalto all'arrembaggio; e il negro incidente è superato.

Abbiamo visto così, in pochissimi anni, un buon terzo della *metropoli* cambiar volto e cambiar vita. Non centinaia, ma migliaia di vecchie case sono cadute, una sull'altra, al comando di quell'ingegner Portaluppi, ideatore del famoso rettifilo, che qui chiamano facetamente il Barbarossa per la sua furia livellatrice, benchè in realtà abbia la barbetta scura e l'ulivigna magrezza d'un Mefistofele. E interi quartieri nuovi, nitidi e solidi, sono sorti *ipso facto* sulle macerie, spalancando le nuove porte e le vaste finestre al sole, ancora invasi dai ponti di costruzione, e già pullulanti di donne, fanciulli, bambini e cagnolini, con già la sua gabbia, o il suo vasetto, a tutti i davanzali. Questa vitalità milanese — ogni visitatore lo dice — è straordinaria. Milano porta ben inscritta nel suo labaro la gloria d'essere stata, indomita sempre, la città più distrutta e ricostruita d'Europa. Qui il suolo, qui la rozza rifiorisce anche dopo che il sale sia stato sparso sulle rovine. Scalzando le fondamenta d'un edificio, più d'una volta s'è scoperto che la costruzione iniziale, datante da due millenni, doveva essere stata rifatta a tre, quattro, cinque, dieci riprese. Potature e rinnesti nulla hanno potuto sulla saldezza del tronco. La terra ributta gemme ad ogni richiamo. E qualche volta il germoglio è semplicemente un grattacielo di dodici piani.

Questi mutamenti non si sono verificati soltanto alla periferia. Di solito il corpo d'una città, come quello d'un albero, si rinnova nei polloni, nei olmoli, nella fronda. I tronchi serbano le loro rughe, aggravano la loro vecchiaia, mettono anzi ad ogni anno che passa una crepa, una tristezza di più. Cioè a dire, che mentre i sobborghi rinverdiscono, i centri delle città continuano solitamente a serbare la loro maestà, o la loro miseria, venerabile. Invece Milano trasfigura tutta. Si trasforma Porta Magenta, si ripopola Porta Nuova; e Porta Monforte, come Porta Sempione, inaugura ad ogni stagione una colonia di case; e Piazza Vetra, come Via San Zeno, cede al piccone benefico di Barbarossa Portaluppi i suoi ultimi, afosi e tanfosi ricoveri di malavita; ma anche intorno a Piazza del Duomo, sin contro i fianchi del tempio, sotto l'occhio stupefatto dei santi di pietra e dei palombi loro posanti in braccio, franano muri e altri muri s'innalzano, in un batter di martelli che fa da contrappunto al campanone, entro un polverio continuo a cui s'aggiungono, vaporando dalle finestre istoriate nelle ore di rito, le mandate benedicenti dell'incenso. E come sorride il Cardinale, ogni qual volta passa nella sua carrozza scarlatta dall'Arcivescovado alla chiesa, in vista di queste fabbriche nuove ch'egli certo confronta, in cuor suo, alla *fabbrica del Dômm* tradizionale! E come splende lassù, al cospetto di tanta gloria di lavoro, la Madonnina d'oro con la bandiera in pugno! Anche all'opposto lato della piazza, non c'è giornata senza sorprese. Oggi un emporio; domani un cinematografo; posdomani un sottoportico. Un grattacielo ha trovato modo d'inserirsi in un vicolo. Una galleria è sorta, di punto in bianco, con una confetteria e una libreria di lusso che già richiamano gli opposti ghiottoni, corporali e spirituali, della città. Accanto alla nuova «libreria degli Omenoni», una radio squilla motivi americani che fan fischiettare in tempo di blue anche il venditore d'almanacchi, stringhe e chiavi antiche, che da quarant'anni occupa il selciato di fronte. Nessuna città del vecchio mondo, dicono i forestieri, e poche del nuovo, sanno ringiovanire così presto, cominciando a ringiovanire dal cuore.

Ed ecco che, in meno di due giornate, di tutte le architetture della Fiera Campionaria, salvo le poche permanenti, non resta che una zona di terra smossa, già liberata dalle sue mille travature. Qualche chiodo per terra segnala il passaggio dell'avvenimento, come le briciole di Pollicino. E quale avvenimento, quest'anno! Si parla di un miliardo d'affari. Chi dice più. Chi dice che si esagera; ma di poco. S'è venduto di tutto, dalle automobili di mezzo milione ai polsini di due soldi, dalle nocciole tostate alle tigri del Bengala. S'è cominciato con la pioggia e col vento; ma poichè l'eternità ha voluto, al par degli uomini, accelerare il suo ritmo, in due settimane, per un miracolo meteorico, siamo arrivati dal freddo al solleone: e chi cercava rifugio, i primi giorni, negli stands dei termosifoni, nulla ha trovato di più confortevole, nell'ultima domenica di Fiera, che il padiglione dei frigoriferi. Abbiamo avuto le visite più illustri: quella del Re, quella del Cardinale, quella di Sua Eccellenza Turati, felice come un ragazzo tra la folla acclamante, le radio stentoree, i gridi, gli stridi, i martellamenti, le strombettate e i chicchirichi dei quattrocento galli adunati nei rifugi della Mostra Zootecnica. L'immane film parlato e sonoro ci è svanito innanzi agli occhi da un tramonto a un'aurora. Domenica, a mezzanotte, fu sturata l'ultima bottiglia di spumante; lunedì i quattrocento galli non fecero neppure in tempo a cantare.

Il postiglione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le feste di S. Secondo ad Asti

L'inaugurazione della fiera equina — Il suggestivo rito della consegna del Palio alla Chiesa.

Asti, 6 notte.

Stamane, fra dolce profusione di sole nell'«Alfa» e nella piazza Alfieri il movimento annunciava la caratteristica festa imminente. Un mondo che, si può dire, vive quasi a parte, con sue abitudini e suo gergo, quello degli allevatori di cavalli, dei commercianti, dei mozzi di stalla, si affrettava nelle ultime opere per l'allestimento della tradizionale Fiera-Esposizione equina: giungevano quadrupedi d'ogni tipo, dal grosso cavallo belga da tiro, a certi cavalli da sella dai lombi illustri che non riuscivano a frenare la loro impaziente e nervosa agitazione, al generoso stallone, sino a certi rarissimi esemplari d'asini alti e robusti come cavalli. L'«Alfa» di Asti, trasformata ed adattata in ampia e comoda scuderia, si andava adornando di bandiere, mentre si distribuiva paglia e fieno agli animali, e si facevano treccie di paglia nelle code dei cavalli da tiro in vendita, e con pennacchi e fiocchi, pure di paglia, si adornavano i basti delle bestie.

Festa agreste e zootecnica

Nel cortile ad esedra che fa da atrio all'edificio già si vanno disponendo guardie civiche in alta tenuta e reparti della milizia, ed ancora si vede il Presidente della Direzione della Fiera, il colonnello conte C. Gazelli di Rossana, infaticabile nel dare disposizioni, mentre schioccano fruste ed interiezioni non sempre castigate fra gli staffieri che stanno disponendo gli ultimi arrivi. La fiera non è ancora inaugurata, ma già intenditori e commercianti che vi si sono introdotti osservano con compiacenza questo o quel cavallo, abbozzano qualche contrattazione, e, agitando le fruste e gesticolando largamente vantano i pregi ed il *pedigree* di qualche animale. Nel galoppatoio retrostante al fabbricato qualche allevatore mostra agli amatori la corsa dei suoi «allievi» o ne solleva il labbro per mostrarne la dentatura.

Attorno, nella piazza Vittorio Alfieri, il mondo variopinto dei «baracconi» crea l'atmosfera del carnevale o del circo: la giostra, l'otto volante, il tiro al bersaglio e le solite meraviglie più o meno mostruose attendono visitatori, mentre l'aria fresca del mattino arrossa le gote delle venditrici di torrone e di dolciumi, le mette in allegria e le incita più che mai ad attirare, coi più clamorosi inviti, i consumatori della loro merce. Attraverso quella città di baracche, alle 10 precise, si dirigono a piedi, verso l'«Alfa» le autorità che intervengono alla inaugurazione della esposizione-fiera. Ricevuti da tutto il Comitato Esecutivo, preceduti da guardie municipali e da valletti in mezza tenuta, entrano S. E. il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Miloni, le LL. EE. i generali Piazio Biroli, Amantea, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, Salvioni, comandante la Divisione di Asti, il gen. Baggio, comandante la brigata «Asti», il Podestà on. Buronzo, il Reggente del Fascio di Asti, cav. Dionisio, anche in rappresentanza del Segretario Federale, l'avvocato Franzini, per l'Amministrazione Provinciale, il prof. Malocco, veterinario Provinciale e vice Presidente della Fiera, il questore comm. Guell, il capo-gabinetto del Prefetto comm. Laurò, il segretario capo del Comune, cav. Novenzo, il conte di S. Marzano, per i Combattenti. Le autorità compiono una lunga e minuta visita della esposizione, assistono alla presentazione, fatta nel galoppatoio, degli esemplari più notevoli, e poi, dopo aver visitato la piccola mostra-concorso di mascalcia, ospitata nel porticato del cortile, abbandonano l'«Alfa» complimentandosi vivamente con gli organizzatori e soprattutto con il Podestà, on. Buronzo.

Un rito antichissimo

S. E. il Prefetto, il Podestà e tutte le autorità attraversano quindi nuovamente la piazza V. Alfieri e la via Garibaldi, e si recano nella piazza del Santo. Dinanzi alla splendida facciata gotico-romanica della Collegiata di S. Secondo, attorno a cui si riallaccia tanta parte della storia del fierissimo comune piemontese, tutto il gruppo delle Autorità municipali con l'on. Buronzo alla testa, si reca nel palazzo Civico per prepararsi alla cerimonia della consegna del Palio mentre S. E. il Prefetto e gli altri ospiti si recano direttamente nella Chiesa ove S. E. il Vescovo conte di Asti, mons. Spandre sta celebrando la messa.

Intanto, nelle sale superiori del Comune, si sta attendendo il segnale che darà inizio alla cerimonia in cui si compendia caratteristicamente la storia di Asti in uno dei suoi momenti più solenni. Il gonfalone della città, cui è appesa, arrotolata, quella lunga striscia di velluto cremisino che, con parola squisitamente italiana, e di sapore arcaico, si chiama tuttora Palio, è in mezzo alla sala; lo sorregge un valletto, in una elegantissima alta tenuta settecentesca, nera ed oro, circondato da altri valletti nella stessa uniforme. In un piatto d'argento sono già pronte le monete antiche che, insieme al palio, verranno offerte alla chiesa del Santo: ed una rappresentanza del Collegio dei procuratori, con la bandiera, reca un monumentale cero che viene aggiunto alle altre offerte.

Tutta la antica Asti medievale sembra rivivere in quel momento. Fra i presenti qualcuno ricorda, facendo mostra di dottrina, i progressi del potere vescovile nel medio evo, e si fanno i nomi del Vescovo Brunengo, che nel 961 ebbe la facoltà di amministrare la giustizia in Asti da Ottone I, e di Rozone e di Pietro II, due altri Vescovi, sotto i quali, grazie all'Imperatore Enrico IV, si ampliò il potere vescovile. L'età di ferro nella quale i vescovi furono conti in Asti, che è ricordata dal titolo annesso al Vescovado Astense e dalla spada che, accanto al pastorale, recano gli ammiratori di monsignor Spandre nelle funzioni solenni, come quella d'oggi, porta con sè l'eco di lotte e di fazioni d'altri tempi. E queste appunto sono le origini della festa del Palio, che è, si può dire, preceduta ed integrata dalla cerimonia odierna.

La consegna del Palio

Un palio, appeso nella chiesa, pure di velluto cremisino, ornato in testa dei gigli di Francia, ed a cui ora è sovrapposto un gonfalone con le armi di Savoia, prova che già i Duchi d'Orléans, che succedettero ai Visconti nel dominio di Asti nel 1387, si erano adattati all'atto di omaggio alla chiesa di San Secondo ed al clero astense che, da allora, annualmente si ripete, da parte della autorità politica, nella chiesa stessa del Santo. Atto di omaggio che forse, inizialmente, fu un segno della avvenuta pacificazione fra il Comune signorile, che è tuttora ricordato dalle molte torri della città, ed il decaduto potere comitale dei vescovi; ma al tempo delle dominazioni di signori forestieri in Asti, da Roberto di Napoli ai Marchesi di Monferrato, ai Visconti, agli Orléans, alla Casa di Francia, e poi, ancora, coi Savoia, la consegna del palio, da parte del rappresentante del Principe, significava la conservazione di una delle prerogative del libero Comune, di cui Asti era gelosissima, cioè il diritto di correre il palio per la festa di San Secondo.

Così ognuno dei gesti che compirono, oggi, autorità municipali e valletti, ha un significato storico tradizionale che si perde nella sera dei secoli. Quattro paggi, in un magnifico costume cinquecentesco, diedero, dal balcone del Municipio, un lungo segnale di trombe non appena, sul finire della Messa detta da monsignor Spandre, il corteo del podestà stava per scendere: indi, con i paggi, il gonfalone ed i valletti in testa, il podestà e la Consulta, seguiti dai rappresentanti del Collegio dei procuratori, fecero il giro della piazza di San Secondo, per entrare nella Collegiata dalla porta di destra. La Banda civica, per un privilegio pure antichissimo, entrò anch'essa nella chiesa, mentre i paggi annunciavano, fra le volte navate, l'ingresso dell'autorità civile.

Tutta la cerimonia si svolse, così, con un rito ben stabilito, e giustificato dalle più complesse ragioni storiche. Il Vescovo non vi partecipò, ed anzi, come vuole il cerimoniale, non si incontrò neppure col podestà: la consegna ebbe luogo in una cappella a destra dell'altar maggiore, mentre il Vescovo si allontanava col suo seguito. Mentre la Banda intonava varie musiche, una Messa venne celebrata dal clero della Collegiata: e, all'Offertorio, il celebrante fra la viva emozione dei presenti, scese dall'altare, abbracciò e baciò il podestà, ricevendo le consuete offerte. Indi tutto il corteo lasciò nuovamente la Collegiata, accompagnato sino alla porta dal clero, e tornò di nuovo al Palazzo Civico. Subito dopo il podestà offrì una colazione, in un ristorante, a nome del Comitato della fiera, a tutte le autorità convenute.

La bonifica in Provincia di Cuneo

Riunione di duemila agricoltori

Cuneo, 6 notte.

Con l'intervento del comm. avv. Roberto Mussino in rappresentanza del Prefetto di Cuneo, dei podestà dei Comuni di Revello, Envie, e Rifreddo, del geom. Cavallo del Genio Civile di Cuneo, del prof. Tavella per la Federazione degli agricoltori di Cuneo, dell'avv. Toesca di Castellazzo, dell'ing. Quaglia di Torino, autore degli studi tecnici sul problema delle acque della Valle del Po e di altre personalità, ha avuto luogo a Revello un'importante adunanza sul problema della bonifica della zona. Alla riunione hanno partecipato circa duemila agricoltori.

Il podestà di Revello ha tracciato il progetto di sistemazione irrigua della zona. Il comm. Mussino ha esposto i capisaldi su cui poggia il problema nazionale della bonifica integrale, e ha quindi prospettato ai presenti quali saranno i benefici che trarranno da un razionale metodo d'irrigazione dei loro terreni. Dopo ampia discussione è stata posta a votazione la costituzione del Consorzio fra gli utenti delle acque irrigatorie dei territori di Revello, Envie e Rifreddo, e la proposta di costituzione è stata approvata. E' quindi stata costituita una Deputazione provvisoria, con a capo il conte Toesca di Castellazzo, e comprendente numerosi possidenti.

I PROCESSI

Giornata di emozioni alle Assise di Alessandria

per l'interrogatorio del folle omicida di Acqui

Alessandria, 6 notte.

L'aula della Corte d'Assise si è riaperta oggi per giudicare il temibile pregiudicato Pietro Chiabotto, d'anni 28, nato a Carcare e residente ad Altare Bormida, trista figura di delinquente, già condannato una dozzina di volte per furto e reati comuni commessi per la maggior parte in età giovanissima.

Egli deve, come è noto, rispondere di tentata violenza carnale e mancato omicidio in danno della ragazza Giuseppina Ravera, d'anni 19; di omicidio in persona del possidente Giovanni Chiazza, di anni 51; e di rapina in danno dello stesso Chiazza, avendogli rubato il portafogli contenente 595 lire mentre il disgraziato giaceva a terra negli spasimi dell'agonia.

L'interrogatorio dell'imputato

L'interrogatorio dell'imputato è stato piuttosto rapido e conclusivo. Smilzo, di media statura, butterato in viso e dallo sguardo torvo, il Chiabotto, è il vero tipo del degenerato. Da bambino si ammalò di meningite e l'infermità deve, oltre all'ambiente morale e materiale in cui trascorse la prima giovinezza, aver indubbiamente influito sulle sue facoltà mentali. Di professione vetraio, fu dedito più al furto ed alla crapula che al lavoro, peregrinando da una località all'altra, intento sempre a commettere violenze.

Nel suo interrogatorio, sulle prime ha cercato di sorvolare sui gravi reati di cui è chiamato a rispondere, affermando di nulla ricordare. Incalzato dal Presidente cav. uff. Heriana, ha poi cominciato con l'ammettere di essersi trovato il 9 luglio scorso in prossimità della cascina «Opere pie». Era uscito poco prima dal carcere di Acqui, ove aveva scontato una pena di cinque mesi di reclusione per furto, ed avrebbe dovuto recarsi immediatamente ad Altare, suo Comune di residenza, munito di foglio di via obbligatorio. Avvicinatosi alla cascina di proprietà del Chiazza, scorse la Ravera mentre era intenta a lavare. Col pretesto di ottenere da lei un bicchier d'acqua, la sospinse in casa e tentò violentarla. Alle vigorose resistenze della giovane, il Chiabotto, inferocito, estrasse un temperino di cui non ha voluto spiegare la provenienza e menò colpi disperati, tredici in tutto, ferendola gravemente in più parti del corpo. Alle urla strazianti della ragazza, accorse il Giovanni Chiazza, che ritornava allora dal mercato recando in mano alcuni involti. Fatti pochi passi, il Chiabotto si rivolgeva verso il possidente e lo feriva alla testa, alle spalle ed al collo, sì da spiccargli quasi nettamente la testa dal busto. Quindi si chinava sul corpo esanime della vittima orrendamente straziato, strappandogli il portafogli e dandosi subito dopo alla fuga.

Perfetto simulatore

Ricorda di essere stato inseguito da numerosi contadini, dai quali si schermì brandendo ancora minacciosamente l'arma insanguinata. Infine fu attorniato e disarmato, e se non fossero giunti i carabinieri sarebbe stato linciato da quella laboriosa popolazione, fortemente esasperata per il duplice delitto compiuto dal delinquente.

Accenna ad alcuni memoriali scritti allo scopo di precisare i fatti, ma che in realtà apparvero sconnessi e tendenti a deformare la verità dei luttuosi episodi. Finse anche una malattia mentale, ma un attento esame psichiatrico lo definì un abile simulatore, pienamente responsabile delle sue azioni. Cucite nella fodera della giacca, gli si rinvennero cinquecento lire, compendio della rapina, di cui prima non seppe giustificare la provenienza. Infine ammise, con molte reticenze, l'origine della somma, dicendo però di non averla tolta dal corpo insanguinato del Chiazza, bensì di aver trovato a terra il portafoglio. Si sono avute a più riprese ammissioni e negazioni contraddittorie, ma in sostanza i gravissimi reati non hanno potuto essere esclusi dall'imputato, che si era accasciato sul panchetto, triste e torvo, palesemente rassegnato al giusto castigo.

Una rievocazione impressionante

La parte lesa, Giuseppina Ravera, una piacente contadinella, guarita miracolosamente dalle tredici ferite, ha rievocato la tragica scena di cui fu vittima e lo strazio compiuto sul corpo del povero proprietario. La rievocazione di questo delitto impressionante aumenta il senso di raccapriccio nella folla che assiste al processo, mentre il Chiabotto s'è rannicchiato su se stesso sfuggendo agli sguardi degli astanti. I pochi testi, tutti d'accusa, depongono sulle varie circostanze già note ed il Presidente dà la parola all'avv. Fontana, rappresentante la Parte Civile per i congiunti del povero Chiazza. L'oratore ricostruisce tutti i fatti mostruosi compiuti dall'assassino, ne dipinge la figura feroce e conclude invocando un pieno verdetto di colpabilità.

La difesa, rappresentata dall'avv. Bricca, prospetta il quesito della preterintenzionalità per l'omicidio e delle lesioni per il mancato omicidio Ravera, la semi-infermità di mente e le attenuanti generiche.

Prende infine la parola il P. M. cav. uff. May, che pronunzia un'implacabile requisitoria contro l'imputato. Parla della sua trista giovinezza, dei primi reati, delle condanne subite a 15 anni, quando ancora si è ragazzi e l'animo è maggiormente portato a cose buone e gentili, i continui furti, le ribellioni, le fughe dal carcere, le simulazioni e le dissimulazioni, i tentativi di fuorviare sempre l'autorità, per giungere ai più atroci delitti di cui è ora chiamato a rispondere. Un soggetto così mostruoso deve esser messo in condizioni di non più nuocere alla società. L'uccisione del vecchio possidente che, dopo essere stato decapitato, è ancora colpito in più parti del corpo e quindi derubato del portafogli, mentre qualche attimo prima, inerme, le mani impegnate per le compere fatte, impossibilitato ad offendere o a difendersi, e dall'atteggiamento per nulla preoccupante, si avviava nella casa per rendersi conto di quanto accadeva alla Ravera, fa profondamente pensare al furore selvaggio di quest'uomo che non merita alcuna pietà.

Il massimo della pena?

Per il rappresentante dell'accusa non vi sarebbero che due vie da seguire: o il manicomio criminale o l'ergastolo; e poichè non si può parlare di un malato di mente, avendo gli esami psichiatrici escluso qualsiasi infermità, anzi affermato trattarsi di un simulatore provetto, è chiaro che il Chiabotto deve subire la massima pena prevista per simili reati.

Il Presidente, stante l'ora tarda, sospende l'udienza e la rinvia a domani alle ore 11. Parlerà ancora il Procuratore Generale e quindi pronuncierà l'arringa defensionale l'avv. Bricca. In serata si avrà certamente la sentenza.

La finta moglie

(Tribunale Penale di Torino)

A quasi cinque anni di distanza è emersa la falsità di un'attestazione resa dinanzi all'ufficiale dello Stato Civile di Torino dal meccanico Vito Traversa di Sebastiano, nativo di Bari, di 32 anni.

Il 17 agosto 1925 il Traversa si presentava all'ufficio dello Stato Civile del Municipio di Torino per denunciare la nascita di una bambina, avvenuta tre giorni prima. All'impiegato addetto, il sig. Mario Serra, il Traversa dichiarava che la bambina, alla quale intendeva imporre i nomi di Nina e Anna, era nata da Rosa Musso «sua consorte legittima, secolui convivente». E la dichiarazione del Traversa era suffragata dall'attestazione di due persone che egli aveva condotto con sè: Paolo Sorrentino fu Giuseppe, di 35 anni, e Vittorio Prunotto fu Battista, di 35 anni. L'impiegato addetto agli atti dello Stato Civile ricevette la denuncia senza sospettare che nascondesse una falsità. Del resto — secondo le disposizioni di legge e con la necessaria chiarezza — egli aveva interpellato, avanti di redigere l'atto, il denunciante ed i testimoni: le risposte erano state nette, decise ed univoche. Il sig. Serra aveva quindi redatto l'atto che gli interessati firmarono regolarmente.

Dopo quel giorno il Traversa non ebbe più occasione di presentarsi agli uffici dello Stato Civile. Egli si allontanò anche dalla nostra città. Ciò non tolse che il carattere delittuoso della sua denuncia venisse in luce ugualmente. Una copia dell'atto di nascita della piccina nata a Torino pervenne a Catania, dove il Traversa aveva subìto tempo fa un procedimento che gli aveva fruttato una condanna a cento giorni di reclusione. Abbandonata la moglie, Agata Damiani, colla quale si era unito in matrimonio il 15 dicembre 1923, egli era andato ad abitare con una giovane compaesana, Rosa Musso. Il concubinaggio durò parecchio e la moglie del Traversa, raggiunte le prove dell'infedeltà ostinata e pervicace del marito, lo querelò. Di qui il procedimento che aveva portato alla condanna a cento giorni di reclusione.

Ma la povera donna se era venuta a conoscenza della riprovevole condotta del marito, ignorava però le conseguenze dell'azione illegittima che egli aveva compiuta, ignorava cioè la nascita della bambina ed il posto che la madre della creatura aveva assunto, nella denuncia, rispetto al padre di lei. Tutto ciò Agata Damiani apprese, quando, adombrati i primi sospetti sulla falsità dell'attestazione, l'autorità dispose gli accertamenti del caso.

Per mascherare agli occhi dei conoscenti l'illegalità e l'immoralità del legame contratto con la sua concubina, il Traversa aveva dichiarato, denunciando la nascita, che Rosa Musso era la sua consorte legittima. E richiesto della data di celebrazione del matrimonio aveva indicato quella delle sue nozze con Agata Damiani. In tal modo aveva salvato l'onore della concubina, la quale non voleva apparire tale ed aveva dato alla nascita della creaturina il carattere della legittimità più manifesta.

Per questo fatto, Vito Traversa è stato mandato al giudizio del Tribunale. Egli è comparso in istato d'arresto, chè, nell'attesa del processo, gli è capitata un'altra disavventura per cui dovrà presentarsi ancora un'altra volta al giudizio del nostro Tribunale. Lungi dall'ammettere il fatto, egli l'ha escluso, attribuendo la falsità dell'attestazione alla... poca diligenza ed intelligenza del funzionario che raccolse la denuncia.

— Quando mi presentai in Municipio — così si è difeso — dichiarai che la madre della bambina non era mia moglie. Lo dichiarai ripetutamente. Se l'impiegato non ha compreso non è colpa mia. Egli avrà equivocato forse a cagione della mia pronuncia meridionale...

E l'imputato ha soggiunto per avvalorare la sua tesi:

— In Piemonte, noi meridionali riusciamo difficilmente a farci comprendere...

— Oh vi comprendiamo benissimo — lo ha assicurato il Presidente cav. Zanotti. — E il magistrato, dopo la requisitoria del P. M. cav. Bertuli e la difesa dell'avv. Torcillo, ha dato lettura della sentenza: Vito Traversa è stato condannato ad un anno di reclusione. Il beneficio del condono gli è stato escluso a causa dei suoi precedenti.

TEATRI

Il concerto di stasera al Regio

Ricordiamo che questa sera mercoledì, alle ore 21,15 precise, sotto la direzione di Riccardo Zandonai, avrà luogo il sedicesimo e ultimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale.

La serata è in abbonamento turno pari. Il programma è così formato: 1. *Rossini*: Un viaggio a Reims - Sinfonia (inedita) prima esecuzione a Torino; 2. *Schumann*: Sinfonia n. 1 in si bemolle; 3. *Bach*: Preludio VIII (trascritto da R. Zandonai) per archi, arpe ed organo - prima esecuzione a Torino; 4. *Cherubini*: Scherzo in sol minore per archi; 5. *Zandonai*: a) Ballata eroica - per orchestra - prima esecuzione a Torino — b) Serenata medioevale — c) «Episodio Sinfonico» da Giulietta e Romeo (La Danza del Torchio e la Cavalcata di Romeo).

Dalle ore 16 in poi, alla biglietteria del Teatro, continuerà la vendita dei posti.

ALL'ALFIERI la Compagnia di prosa diretta da Alfredo De Sanctis ha rappresentato ier sera una bellissima commedia, appartenente al repertorio drammatico di altri tempi: *I ventri dorati* di E. Fabre. Nondimeno, nell'accurata fresca interpretazione di Alfredo De Sanctis il lavoro è riapparso in tutta la sua intensità di emozioni.

Il dramma vero e proprio dell'alta finanza, con i suoi misteriosi fascini, le sue terribili sorprese, ha interessato il folto pubblico che si è commosso alla dolorosa vicenda di vita, resa più viva dal De Sanctis, che presenta con sempre rinnovato fervore i lavori squisitamente umani ed emotivi. Festosa serata, dunque, e applausi calorosi ad ogni fine di atto al maggiore interprete, unitamente a tutti gli altri attori.

AL CARIGNANO la Compagnia comica Italiana Almirante-Rissone-Tofano mette in scena questa sera la prima novità della stagione: *Realmente*, commedia in tre atti di Beniamino Lengel.

AL VITTORIO EMANUELE prossimamente debutterà, per una serie di rappresentazioni straordinarie, la Compagnia drammatica diretta da Amedeo Chiantoni con un interessante programma che comprende i seguenti lavori: *Kean, Amleto, Pietro il Grande*, oltre alla ripresa del nuovo lavoro di Giovacchino Forzano, *Napoleone e le donne*.

CONCERTO BASSANO — Al Circolo Centrale fu molto applaudita la pianista signorina Myriam Bassano. Nella *Chaconne* di Bach ebbero particolare risalto le sue pregevoli doti. Piacquero pure l'*Introduzione ed allegro* di Ravel, lo studio *Nella tormenta* di Mario Ferrari e nella *Leggenda* di Liszt. Vivissimi applausi ebbe la signora Coppari Boranga, che cantò liriche antiche e moderne, accompagnata dalla pianista signorina Anna Maria Nobile.

CONCERTO ARCHERA — Domani sera, al teatro Vittorio Emanuele, la giovane violinista Laura Archera, accompagnata al pianoforte dal maestro Ghedini, eseguirà musiche di Tartini, Mendelssohn, Saint Saëns, Paganini, Sarasate. Eseguirà pure il *Preludio e fuga in sol min.* di Bach, per violino solo.

La «Cenerentola» di Rossini

andrà in scena a Vienna

Vienna, 6 notte.

Nel corso della festa che avrà luogo tra qualche settimana a Vienna, l'Opera metterà in scena in una sala della Reggia (nel dopo guerra adattata a teatro) la «Cenerentola» di Rossini, lavoro composto dopo il «Barbiere», che fu dato per la prima volta a Roma il 25 gennaio del 1817.

Il successo di «Cenerentola» fu tale, ricordano i giornali, che invece delle progettate 20 rappresentazioni ne vennero date cento. A Vienna il lavoro sarà dato col titolo di «Angelina».

A proposito di esecuzioni musicali interessanti, l'altro ieri, in un grande concerto per il giubileo della fondazione della società corale dei ferrovieri austriaci, è stata eseguita per la prima volta una composizione del viennese Max Egger dal titolo «Andiamo lontani» che è un inno ad un direttissimo cantato da un coro maschile con accompagnamento di orchestra. Con sonoro verismo la composizione riproduce lo sbuffare di un treno che lascia la stazione per scagliarsi come freccia verso città e montagne. A detta dei critici che erano presenti il successo sarebbe stato indescrivibile.

Le sorprese di un borseggio in tram

Il fattorino colpevole

Genova, 6 notte.

Su un tram diretto da Piazza De Ferrari a Sturla, oggi nel pomeriggio la signorina Giovanna Burba, di anni 35, da Gorizia, constatò di essere stata derubata del borsellino che teneva nella tasca esterna del soprabito, contenente 101 lire. Dato l'allarme, due vigili urbani che si trovavano sullo stesso tram facevano fermare la vettura e perquisivano i viaggiatori, uno dopo l'altro, ma con esito infruttuoso. A puro titolo di imparzialità i vigili, perquisivano anche il bigliettario, e grande fu la sorpresa di tutti allorchè nella sua borsa si rinvenne il borsellino della furba, che egli aveva fatto destramente sparire mentre le porgeva il biglietto. Il tranviere, tale Antonio Esposito, di 31 anni, da Teramo, è stato senz'altro arrestato e condotto a Marassi.

Vecchio signore che muore baciando la salma del fratello

Milano, 6 notte.

Nella sua abitazione di via Alberto da Giussano, 8, moriva domenica scorsa l'industriale comm. Giovanni Zucchetti. Al fratello, rag. Adolfo Zucchetti, malgrado la tarda età di 83 anni e la salute malferma, ha voluto recarsi dal suo domicilio di via Guido d'Arezzo 2, alla casa del defunto. Accompagnato da un nipote, il buon vecchio è entrato nella camera ardente in preda a vivissima commozione e piangendo si è chinato sulla salma per baciarla. Compiuto l'atto affettuoso, fra lo spavento e l'angoscia dei presenti, egli si è accasciato al suolo, colpito da improvviso malore. Prontamente soccorso e trasportato in una camera vicina, è spirato dopo pochi istanti, ucciso da paralisi cardiaca. Il caso pietosissimo ha destato viva impressione. Il rag. Zucchetti, assai noto e stimato, era imparentato col Ministro delle Colonie, generale De Bono.

Paese minacciato dal fuoco

Tre case distrutte

Aosta, 6 notte.

Ieri notte a Valpelline, prendeva fuoco l'abitazione del possidente Giovanni Brignoli, la quale in breve era ridotta in un cumulo di macerie. Per mancanza d'acqua e di mezzi moderni di estinzione, prima che potessero accorrere i pompieri di Aosta, le fiamme, favorite dal vento, si propagarono alle case attigue di proprietà di Filomena Marquis e Faustina Berard e anch'esse andarono completamente distrutte. Non è superfluo lamentare ancora una volta come nella valle manchino i mezzi rapidi di comunicazione e come in Aosta, capoluogo di Provincia e centro industriale, l'ufficio telefonico rimanga aperto solo fino alle ore 22. Così fu impossibile il pronto intervento dei vigili del fuoco della nostra città, i quali giungendo sul posto, unitamente ai pompieri di Doues, Ollomont ed altri, si [illegible] per circoscrivere l'incendio che minacciava l'intero villaggio. I danni recati dall'incendio sono ingenti e la causa è tuttora ignota.

Un audace rapinatore

arrestato in Francia ed estradato

Cuneo, 6 notte.

E' stato tratto in arresto l'autore di una grave rapina a mano armata. Una sera dell'agosto 1928 il contadino G. B. Sciolla, di Clavesana, riceveva la visita di alcuni individui che, qualificandosi per agenti di P. S. della Questura di Cuneo, gli richiedevano le cartelle del Consolidato, in suo possesso, poichè erano in giro di ispezione per compiere tali accertamenti. Lo Sciolla, impaurito, consegnò ai visitatori cartelle per un importo di 20 mila lire, e con sorpresa si sentì dire che i titoli erano tutti falsi. Essi trattenevano le cartelle, invitavano lo Sciolla a seguirli alla Questura di Cuneo. Il poveraccio, sempre più impaurito, chiudeva precipitosamente la casa, e con gli sconosciuti prendeva posto su un'automobile che aspettava nei pressi e che prese il volo lungo la strada di Alba. Ad un certo punto l'automobile si fermava, ed i viaggiatori, impugnata la rivoltella, imponevano allo Sciolla di discendere immediatamente, il che egli faceva, mentre l'automobile ripartiva a grande velocità.

Le indagini furono difficili. Si riuscì però ad identificare il capo della banda, tale Cellino Benvenuto, di anni 33, da Alba, che era riparato immediatamente all'estero. Il processo si svolgeva dinanzi alla nostra Corte d'Assise il 12 dicembre 1929, ed il Cellino veniva condannato in contumacia ad anni 16 di reclusione. Il rapinatore è stato arrestato nei giorni scorsi dalla autorità francese e, dietro domanda dell'autorità italiana, è stato immediatamente estradato verso la nostra città, ove è stato rinchiuso in carcere. A carico suo verrà rifatto il processo per rapina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Credendo di bere acqua, l'operaio Longo Vaschetti Bartolomeo, in comune di Castelmassa, avendo scambiato la bottiglia, ingoiava invece alcune sorsate di acido fenico. Colpito da sintomi di avvelenamento ricorreva ai sanitari dell'Ospedale, che per fortuna potevano salvarlo dagli effetti letali del terribile veleno.

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'oro di benemerenza venne conferita dalle superiori gerarchie al console Oreste Baldazzi, presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla di Alessandria.

Colpito da malore mentre partiva con alcuni amici è caduto a terra ed è morto il ferroviere Cereia Vittorio, di anni 60.

L'importazione del bestiame dalla Francia è stata riconcessa senza la preventiva autorizzazione del Ministero. L'Ufficio veterinario provinciale fornisce le necessarie informazioni.

DA BIELLA

La mano sinistra stritolata dagli ordegni di un «selfacting» ha avuto l'operaio Giovanni Loss, di 51 anni, da Occhieppo Inferiore, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Aggredito da tre sconosciuti e percosso a sangue è stato tale Pietro Bolone, di 45 anni, che ha riportato ferite gravi al capo.

DA CASALE

L'Associazione generale mutua fra operai festeggierà solennemente domenica alla presenza delle autorità il suo 80.o anno di vita.

Colpito da un blocco di calcare tale Antonio Bianello, da Viale, riportò la frattura della scatola cranica. — Travolta da un'automobile tale Angela Trucchi da Frassineto, riportò la frattura di un braccio e ferite multiple.

DA CUNEO

E' stato condannato a 4 mesi di detenzione, danni e spese, col beneficio della condizionale e della non iscrizione, trattandosi di persona incensurata, che ha agito in istato di semi infermità di mente, tale Domenico Zurrio, di 21 anni, da Pont Canavese, che il 14 ottobre scorso, avendo preso una formidabile sbornia, si era abbandonato a numerosi atti di violenza privata.

In un canale di Borrè è stato ritrovato il cadavere di tale Antonio Doceti, contadino del luogo.

A Monasterolo di Dronero, alla presenza delle autorità locali e di Dronero, ha avuto luogo l'inaugurazione e la benedizione di una centrale elettrica.

DA FERRARA

Un tremendo calcio al ventre ricevuto da un cavallo l'agricoltore Cesare Artioli d'anni 54, da Montesanto, e decedeva poco dopo.

Contro una stanga di un biroccio urtava il ciclista Salvatore Naioli, di anni 22, da S. Biagio, che riportava gravissime lesioni al torace, per cui spirava poco dopo all'ospedale.

DA NOVARA

In un incidente automobilistico è rimasto ferito l'industriale Aldo Rossi fu Giuseppe, che, causa un guasto allo sterzo, mandò la propria macchina ad urtare contro un paracarro, e quindi a rovesciarsi nel fossato laterale.

DA PARMA

Una grave sciagura stradale è avvenuta nei pressi di Traversetolo, ove il motociclista Luigi Cavalli, ha investito il ragazzo Costantino Cerlini. Questi ha riportato gravi ferite al capo e al torace, con sintomi di commozione cerebrale e viscerale. Anche il Cavalli è rimasto gravemente ferito al capo, per cui è stato trasportato all'ospedale in serie condizioni.

DA RAVENNA

La Mostra di riproduzione dei mosaici della grande Moschea di Damasco sarà inaugurata il 10 corr. alle ore 17,30, al Castello Alighieri, preceduta da una conferenza del prof. Eustache De Lorey, direttore dell'Istituto francese di Archeologia e Arte musulmana, sul tema: «Mosaici dell'ottavo secolo recentemente scoperti a Damasco nella Moschea degli Ommiadi». La Mostra rimarrà aperta fino al 20 maggio.

DA REGGIO EMILIA

Precipitando in un fossato per evitare di investire una donna, il motociclista Angelo Barbieri, di anni 26, chauffeur, riportava la frattura della base cranica e decedeva poco dopo.

Una nuova operetta in tre atti, scritta e musicata dal maestro concittadino Marino Marani dal titolo «Qual'è mia moglie?», ha avuto al teatro dei Filodrammatici un caloroso successo.

DA TORTONA

Il bollettino demografico del primo quadrimestre dà: N. 53 matrimoni, N. 78 morti e N. 112 nascite.

Pel giorno 13 corrente mese è stato fissato il processo alla Corte d'Assise contro le sorelle Elena ed Ines Guerra, da Pozzolgroppo, Maria Pietrafesa, da Volpedo, Giovanni Castagnevia, da Lirone e Paolo Francese, tutti già residenti a Tortona, ora detenuti, imputati di infanticidio, pratiche illecite e complicità in detti reati.

La giornata «Pro azione cattolica» si è svolta in tutte le 315 parrocchie della diocesi con conferenze, raccolta fondi e funzioni religiose.

DA TRENTO

Una frana sull'alpe di Ortisei, oltre il Brennero, precipitata in seguito al disgelo, ha investito il pastore Antonio Hopper, di trent'anni, trascinandolo a valle e seppellendolo sotto la neve.

DA VALENZA

E' stato disposto lo sgombero di una casa colonica posta a monte della città in regione Rivarne, provvedimento suggerito dalle pietose condizioni del terreno posto presso la sponda destra del Po, reso malsicuro dalle continue pioggie e dalle frane, con grave pericolo degli abitanti della casa stessa.

Alla presenza delle autorità, del corpo insegnante, di un eletto pubblico e della scolaresca, sono state distribuite con cerimonia solenne, le tessere a piccoli avanguardisti, balilla, piccole italiane, e sussidi in denaro ai giovani infortunati.

Contro un paracarro con la motocicletta, cozzava con estrema violenza certo Ernesto Bianchetti, di anni 32, il quale nella caduta si causava la frattura di un omero e gravi ferite al torace con sintomi di emorragia interna.

DA VERCELLI

Fulminato dalla corrente elettrica a Pezzana Vercellese, mentre entrava in una cabina di trasformazione, è rimasto l'operaio Francesco Viazzo, che aveva inciampato ed era caduto tra i fili ad alta tensione.

DA VOGHERA

Il Ministro Ciano, pel tramite dell'autorità politica, ha fatto conoscere al segretario politico, dottor Camillo Capuzzo, di essere al corrente della situazione ferroviaria della città, esprimendo l'assicurazione che quanto prima l'importante nodo ferroviario che la città di Voghera troverà una definitiva sistemazione.

Investito da un'autocarro, l'agricoltore Tranquillo Tedesi, di anni 51, che percorreva la strada provinciale, riportava ferite gravissime per le quali poco dopo decedeva.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'insediamento dei Presidenti delle Federazioni Sportive

La relazione di S. E. Turati

Roma, 6 notte.

Alle ore 13 nella sede della Direzione del Partito Nazionale Fascista a Palazzo Vidoni S. E. Turati, Commissario Straordinario del comitato olimpionico nazionale italiano, ha proceduto all'insediamento dei presidenti delle Federazioni Sportive, recentemente nominati dal Capo del Governo.

Per la presenza dei nuovi dirigenti federali e dei rappresentanti già in carica, per l'autorità e le cariche che alcuni di essi rivestono, per gli argomenti trattati e per la elevatezza del tono assunto dall'assemblea, la riunione ha assunto un carattere di speciale solennità e di insolita importanza. Una riunione costituita del resto non era mai avvenuta e in luogo di una semplice funzione di puro formalismo, ne è venuto fuori una specie di congresso fra i dirigenti dei maggiori istituti sportivi nazionali, i quali hanno potuto constatare ancora una volta con quale acume e con quale appassionato interesse il Commissario Straordinario del «Coni» pur attraverso il suo enorme lavoro, si occupi dei problemi dello sport italiano.

Erano presenti il conte Bonacossa per il M.C.I., l'ammiraglio conte Di Sambuy per il canottaggio, il conte Bonmartini per l'Associazione italiana cronometristi ufficiali, l'on. Mazzini per la scherma, il senatore Vicini per la F.I.C.I., l'on. Agrisonzo per la F.A.I., l'on. Salvi per il U.I.T.S., l'on. Garelli per l'U.V.I., il comm. Stacchini per la F.I.T.A.V., l'on. Ranieri per la colombofilia, il marchese Tonielli per la F.I.S.G., il march. Marignoli per la S.S.C., il march. Paù di Bruno per la F.I.G., l'on. Fioretti per la F.I.M.S., il march. Arolfo di Robbiate per la S.G.I.S., il comm. Duriani per la U.G.N.I. e per la F.I.P.A.C., il comm. Puglisi per la F.I.C.G., il comm. Cantoni per i cacciatori, il comm. Josti per la F.I.H.H., e il comm. ing. Milani per la A.S.I. Assistevano pure il grand'uff. Beretta, segretario del C.O.N.I., il dott. Larotti, vice-segretario del C.O.N.I., e il comm. Farina, direttore amministrativo del C.O.N.I.

S. E. Turati, dopo aver dichiarato di non essere del tutto scontento dell'opera svolta nel periodo in cui è stato alla direzione di tante Federazioni, dopo aver ricordato che quelle direttive da lui assegnate, che formano la base fondamentale dello sport italiano e che si convenne chiamare «Carta dello sport», hanno risposto egregiamente alle numerose e molteplici esigenze che si affacciarono e si affacciano ancora giornalmente sulla scena sportiva italiana; dopo avere accennato al felice superamento del periodo di trapasso delle Federazioni in Roma e ricordato di avere assunto personalmente appunto a quell'epoca la direzione delle Federazioni per annullare le vaste ripercussioni che avrebbero potuto prodursi per la simultanea sostituzione di tanti dirigenti, dopo avere riconosciuto che le formule sportive adottate dall'Opera Nazionale Dopolavoro e dal Balilla appaiono singolarmente aderenti alla loro speciale struttura, il Segretario del Partito ha fatto una rapida rassegna della situazione dell'atletismo italiano, della scherma, della ginnastica, del tennis. Si è soffermato in modo speciale, compiacendosene con l'on. Mazzini, sui risultati raggiunti dagli schermitori italiani in Italia e all'estero, prospettando quindi, nei suoi vari aspetti, e nella sua reale importanza, la funzione che vengono ad assumere nell'organismo sportivo italiano i medici sportivi.

Alla chiara esposizione ed alle precise direttive assegnate da S. E. Turati nel suo discorso, hanno risposto S. E. Arpinati, che è stato particolarmente felice nel dire che occorre del metodo e della razionalità di concetti e di intendimenti sia nella preparazione degli atleti che nella organizzazione sportiva in generale; l'on. Mazzini, il conte Bonacossa, l'on. Salvi ed altri. In ultimo ha anche parlato S. E. Turati, riassumendo i temi e gli argomenti trattati dai vari presidenti, richiamando tutti, e particolarmente i maggiormente interessati, al problema più grosso e più difficile da affrontare: quello della preparazione che si riallaccia alla partecipazione italiana ai giuochi olimpici di Los Angeles.

Alle 13,15 l'assemblea dei supremi dirigenti sportivi italiani si è sciolta.

Con la «rimessa delle consegne» ai neo eletti presidenti federali, S. E. Turati ha chiuso una parentesi di attività veramente prodigiosa. Deciso il trasporto a Roma delle varie federazioni si iniziava quel periodo di alacre attività che ha caratterizzato l'ultimo biennio di vita sportiva. E si è verificato precisamente questo fenomeno: che non solo le varie federazioni hanno progredito e sviluppato il loro lavoro, ma proprio grazie all'unità di direzione impressa dal Segretario del Partito si è ottenuto quel coordinamento che tuttora era stato auspicato per l'addietro.

I Campionati Universitari Nazionali di atletica a squadre

Domani giovedì 8 c. m., sul campo sportivo dello S. C. Michelin, in via Verolengo 78, recentemente sistemato in modo egregio e gentilmente messo a disposizione del nostro G. U. F., avrà luogo l'annunciato incontro quadrangolare fra le squadre del G. U. F. di Torino, Trieste, Genova e Milano, organizzato dalla Sezione sportiva del G. U. F. di Torino. Tale incontro riveste eccezionale importanza e per il suo carattere di campionato universitario nazionale valevole per la Coppa Mussolini, e per la presenza in gara di elementi di indiscusso valore e di ben nota fama nell'ambito dell'atletismo nazionale.

Le gare avranno luogo nel pomeriggio, dalle ore 14 alle 18, alla presenza delle principali autorità cittadine. L'orario delle gare è il seguente: Ore 14: salto con l'asta; m. 400 - Ore 14,15: giavellotto - Ore 14,30: m. 100 - Ore 14,40: salto in alto - Ore 15: metri 100 H. - Ore 15,10: disco - Ore 15,30: staffetta 4 per 100 - Ore 15,45: m. 800 - Ore 16: salto in lungo - Ore 16,15: metri 110 H. - Ore 16,30: palla di ferro - Ore 16,50: m. 3000 - Ore 17: staffetta 4 per 400.

L'arrivo a Milano dei vincitori della «Targa Florio»

Milano, 6, notte.

Domani mattina, col diretto di Sarzana, in arrivo alla Stazione Centrale alle 6,45, giungeranno, reduci dalla Sicilia, i trionfatori della *Targa Florio*, e precisamente la carovana dell'Alfa Romeo, composta dell'équipe Varzi, Nuvolari, Campari, Maggi, il presidente del Consiglio della Casa stessa, on. Gianferrari, il tecnico comm. Jano. Saranno a riceverli rappresentanze delle autorità cittadine e della Ditta, che li precederanno in corteo alla filiale di largo Cairoli e agli stabilimenti, al Portello, ove il lavoro subirà una sosta di 10 minuti

Motocicliste quindicenni sulla pista di Brookland

Le due giovani gemelle inglesi Joan e Thelma Archer sono abilissime motocicliste. Esse esplicano la loro attività principalmente in pista, dove la guida della motocicletta richiede abilità e audacia non comuni. In una recente corsa svoltasi sulla pista di Brookland, e alla quale partecipavano la maggior parte dei corridori di sesso maschile, Joan e Thelma riuscivano a classificarsi rispettivamente seconda e terza. Le due giovani Archer si accontentarono probabilmente di questa classifica, poichè davanti a loro marciava sicuro vincitore il fratello maggiore. La nostra fotografia ritrae le due audaci fanciulle motocicliste subito dopo la brillante prova compiuta.

L'incidente sul campo del «Torino»

Che cosa dice Pasolini

(Nostra intervista col giuocatore bresciano)

Un comunicato del Brescia F. C.

Brescia, 6 notte.

Il giuocatore di calcio Pasolini che ho interrogato questa sera, alla domanda se poteva narrarmi come si è svolto l'incidente accaduto domenica al calciatore Janni sul campo del *Torino*, mi ha risposto di ricordare benissimo le fasi dell'azione che ha avuto conseguenze tanto dolorose e che gli procurò tanta amarezza. Ma egli si è cortesemente rifiutato di fare precisazioni, per disciplina verso gli Enti federali ormai investiti delle indagini.

Avendo poi appreso dai giornali che contro di lui è stata sporta una denunzia per lesioni volontarie, egli vuole rispondere soltanto al magistrato non intendendo prestarsi a fare buon giuoco a deformazioni della verità. Il Pasolini tiene soltanto a ricordare le molte contusioni che egli patì ad opera di avversari nei lunghi anni della sua carriera sportiva e delle quali non si è mai lamentato nè ha preteso che l'autorità intervenisse a procedimenti contro i suoi feritori. Egli dichiara di difendere con entusiasmo il suo Club e ciò ha dimostrato giuocando egualmente nel campionato anche con ferite aperte.

Contro Janni non solo non aveva animosità di sorta, ma anzi, come tutti, sente l'amarezza per l'incidente di cui è stato vittima il magnifico campione che più di una volta ha difeso i colori nazionali. Naturalmente la ferita del giuocatore torinese lo ha colpito dolorosamente. Pasolini mi fa ancora presente che nei 10 anni della sua carriera sportiva, soltanto tre volte è stato espulso dal campo. Egli è fedele alla bandiera del *Brescia*, i cui dirigenti sanno quanta sia la passione che lo anima, passione che gli fa dimenticare a partita finita ogni offesa ricevuta sul campo.

Negli ambienti sportivi bresciani gli animi sono alquanto eccitati, come si vede dal comunicato del *Brescia F.B.C.* In tali ambienti si rileva come altre volte anche sullo stesso campo del *Brescia* atleti cari agli sportivi della città, siano stati costretti a ricorrere alle cure dei sanitari senza che della cosa si fosse fatto tanto rumore. Tutti ricordano che ad Alessandria quest'anno durante la partita di campionato il mediano destro del *Brescia* Balgiera, colpito da un avversario, ebbe il ginocchio fratturato, che lo obbligò a 4 mesi di assoluta immobilità. Ma nè il ferito nè il sentimento sportivo dei dirigenti del *Brescia* ebbero animo di inscenare un dramma sportivo, perchè qui si sa che i giuochi esercitano la gioventù anche per i pericoli che preparano gli animi a sopportare stoicamente il dolore. Non si sa infine capacitarsi come si voglia imputare al Pasolini la volontà del doloroso incidente.

La cittadinanza, che tanto affetto porta al Pasolini di cui apprezza l'attaccamento alla propria Società, è tutta intorno a lui e nello stesso tempo è addolorata che si cerchi di deformare la sua figura morale, attribuendogli la volontà di un fatto che soltanto circostanze fatali hanno provocato.

La Direzione del *Brescia* ha accompagnato il suo reclamo con un esposto al Direttorio delle Divisioni superiori e ha diramato il seguente comunicato:

«La Direzione del *Brescia F.B.C.* è messa nella dolorosa condizione di fare alcune precisazioni in merito all'incidente Janni-Pasolini. Afferma che le interpretazioni date dell'incidente stesso, dal pubblico e dalla stampa torinese, sono assolutamente errate. Comunque dichiara di affidarsi alle dichiarazioni dell'arbitro e alla definizione del caso in sede competente. Nell'esprimere vivo rincrescimento per la disgraziata sorte di uno tra i più noti campioni del calcio italiano, non può esimersi tuttavia dal reagire contro la patente artificiosa deformazione della verità e se può considerare come eventuale elemento perturbatore dello spirito del pubblico il fatto che l'incidente di ieri è l'ultimo di una lunga serie di disavventure che hanno colpito il Club torinese, non può altresì tollerare che un'irritazione per lunghi mesi contenuta sia esplosa in seguito a un episodio non cercato e non voluto e ridondi a danno del *Brescia*, compromettendo tra l'altro le sorti di una partita di campionato».

A questo comunicato il giornale *Il Popolo di Brescia* fa seguire la seguente nota:

«Il comunicato del *Brescia F.B.C.* ci esima da un lungo commento. Le intemperanze di un pubblico, le erronee affermazioni di critici non possono — a nostro modo di vedere — a lungo alterare la verità, verità che potrà risultare chiara e inequivocabile dalle dichiarazioni dell'arbitro. In questo momento più che deplorare la gazzarra indegna iniziatasi sul campo e continuata sui giornali torinesi, ci piace affidare il buon nome del *Brescia F.B.C.* e dei suoi giuocatori a chi nella vertenza non può recare le irrequietudini di uno spirito ferocemente partigiano: la Federazione».

A. SARTORI.

Abbiamo voluto riferire con assoluta obbiettività le impressioni bresciane sul doloroso incidente. Nel caso specifico tutto quello che concerne i rapporti fra il Pasolini e la sua Società, non ha alcuna importanza. Resta il fatto preciso che il giuocatore Janni è all'ospedale con la duplice frattura della gamba destra, colpita sul campo dal giuocatore Pasolini, mentre il pallone era distante una decina di metri, e che lo stesso Pasolini è stato deferito all'autorità giudiziaria quale responsabile di lesioni volontarie.

Janni felicemente operato

Quando, ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, Janni adagiato su una lettiga venne portato dalla sua camera della clinica che da due giorni lo ospita, nella sala d'operazione, un gruppo di suoi amici calciatori gli fece ala lungo il corridoio, formulandogli i più affettuosi auguri, ma a bassa voce, quasi per non distoglierlo da quello stato di dormiveglia in cui già l'aveva tratto un'iniezione sonnifera preparatrice alla successiva narcosi generale. Erano compagni di gioco ed anche compagni di sventura quelli che lo salutavano. Vezzani, un po' zoppicante, fra essi.

Non si può nascondere che quello sia stato un momento d'emozione, non già perchè l'operazione imminente potesse rappresentare un serio pericolo per il «granata», ma forse perchè Janni passava fra i commilitoni come un soldato ferito in combattimento. Janni, se il raffronto regge, tornava ieri sul lettino operatorio con la seconda striscia argentea sul braccio. E vi tornava a ben poca distanza dalla guarigione definitiva della lesione del ginocchio sinistro, per cui pochi mesi or sono era stato operato dallo stesso chirurgo che ieri gli ha nuovamente affondato il bisturi nelle carni per rimetterlo in efficienza e ridarlo alle competizioni sportive.

Ricordiamo di averlo assistito anche allora e di aver visto aprire da mani esperte la cavità articolare del ginocchio leso, asportare il menisco fratturato e ridotto in sei o sette frammenti, e ricostruire quindi l'articolazione in tutta la sua struttura anatomica. Dopo l'intervento di allora, il prof. Donati aveva formulato una prognosi fausta sia per la guarigione intesa in senso generico, sia per la ristabilizzazione della capacità funzionale del ginocchio, ed aveva inoltre pronunciato un giudizio sul periodo che sarebbe occorso per il ritorno di Janni al gioco del calcio.

Le previsioni dell'illustre Chirurgo non erano andate deluse; ecco perchè ieri tanti sportivi attendevano l'esito del nuovo intervento e cercavano poi di strappare qualche dichiarazione ai medici che avevano avuto la ventura di presenziarvi. Mentre veniva fatta la toeletta preparatoria alla gamba di Janni, si poteva ben vedere in quali condizioni l'aveva ridotta quel calcio formidabile e violento di domenica scorsa. Il piede, se non veniva sollevato con cautela da un assistente, penzolava ciondoloni. Le due ossa della gamba, la tibia ed il perone, erano completamente fratturate in senso trasversale in corrispondenza del terzo inferiore della gamba stessa, vale a dire quasi in prossimità dei malleoli.

I monconi, come lo dimostravano le radiografie pubblicate ieri mattina nella pagina illustrata della Stampa, si erano assai spostati ed un po' impigliati con le parti molli circostanti. Per ridurre la doppia frattura in modo incruento, d'altra parte, i monconi distali delle ossa lese, quelli cioè articolati col piede, erano troppo brevi per poter essere bene afferrati ed essere sottoposti alle necessarie trazioni. Avendo perciò di mira di ristabilire una connessione quanto più perfetta dei frammenti, e di assicurare la guarigione della frattura senza difetti anatomici e senza conseguenze imbarazzanti per il ripristino della funzionalità dell'arto, si imponeva la riduzione così detta «a cielo scoperto», mettendo cioè in luce i monconi ossei ed avvicinandoli sotto il controllo diretto della vista del chirurgo.

Fatta una profonda incisione lineare longitudinale lungo il margine della gamba destra rivolto verso la gamba opposta, in corrispondenza della zona di frattura, ed avendo quindi superato le parti molli, il prof. Donati, assistito dai suoi aiuti, ha messo in evidenza i monconi della tibia, che presentavano le loro estremità di frattura alquanto dentellate. L'insigne chirurgo, avvezzo ad interventi di ben più grave difficoltà, con particolari manovre, che senza dubbio richiedevano però particolare cautela, ha fatto combaciare, direi anzi incastrare le due facce ossee, preoccupandosi che l'asse longitudinale della tibia ripigliasse la sua posizione normale.

Suturata la prima ferita, ha proceduto, in un secondo tempo, allo scoprimento ed al ravvicinamento dei monconi del perone. L'operazione è stata fatta con rapidità, in modo da tenere il meno possibile Janni sotto narcosi; ed è riuscita felicemente.

La gamba, che prima dell'intervento appariva deforme, specialmente nella parte prossima al piede, ha assunto subito dopo l'aspetto normale, si da apparire anatomicamente perfetta. E' stata quindi assoggettata ad un bendaggio gessato immobilizzante.

Tenuto conto dell'età di Janni, della sua robustezza fisica, del perfetto ravvicinamento dei monconi delle ossa fratturate, si può bene sperare che la guarigione si abbia a stabilire regolarmente ed in modo da non lasciare reliquati, tra i quali più temibile sarebbe la formazione di un callo osseo deformante o, peggio, di una pseudo-artrosi, cioè di una falsa articolazione, determinata dalla mancata saldatura dei frammenti e dalla sola loro labile unione mediante un tessuto connettivo anzichè osseo.

Ma, ripetiamo, per Janni questi pericoli si possono ritenere scongiurati, e come lo abbiamo visto dopo l'operazione del menisco, così lo rivedremo ancora dopo questa tornare a giocare nel futuro campionato.

Le sue condizioni postoperatorie, ad ogni modo, sono ora assai soddisfacenti; egli ha riposato per quasi tutto il pomeriggio di ieri.

Dott. A. VIZIANO.

Ancora telegrammi di augurio

Janni ringrazia gli sportivi a mezzo della «Stampa»

L'incidente doloroso del quale è stato vittima domenica scorsa il popolare giocatore del «Torino» Antonio Janni, ha commosso gli sportivi di tutta Italia. Abbiamo pubblicato ieri alcuni dei numerosissimi telegrammi che sono giunti all'infortunato; comunichiamo oggi i più significativi fra quelli giunti ieri. La Federazione Italiana Gioco Calcio, le società maggiori, numerose personalità sportive, giuocatori ed appassionati hanno voluto inviare a Janni parole di conforto e di augurio.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha pure voluto informarsi delle condizioni dello sfortunato campione ed inviargli il suo augurio. Janni, impossibilitato a rispondere a tutti coloro che in quest'ora dolorosa hanno voluto ricordarsi di lui, ci prega di ringraziare dalle colonne della *Stampa* coloro che gli hanno mostrata tanta amicizia e simpatia. Ben volentieri lo accontentiamo ed uniamo gli auguri nostri a quelli degli sportivi tutti.

«Addoloratissimi grave incidente toccato valoroso Janni, esprimiamovi nostra commossa simpatia. — *A. C. Napoli*».

«Ci accomuniamo vostro dolore grave infortunio Janni e formuliamo migliori auguri. — *Derthona F. C.*».

«Pregovi porgere Janni affettuosi auguri saluti. — *A. C. Roma. Sacerdoti*».

«Consiglio direttivo Alessandria anche nome giuocatori e supporters grigi invia azzurro Janni espressione simpatia augurio e manifesta rammarico increscioso incidente che addolora calcio italiano. — *On. Rocca, vice-presidente Alessandria*».

«Deploro incidente caro collega Janni, invio auguri pronta guarigione e auspico fortune leale e corretto undici torinese. — *Cabrini, Cremonese U. S.*».

«Appprendiamo doloroso incidente toccato Janni. Preghiamovi portare valoroso giuocatore nostri migliori auguri. — *Zanetti, Federazione Italiana Gioco Calcio*».

«Al grande di Duisburg e di Vienna, ancora prodigalmente colpito, giungano fervidi auguri perfetta guarigione sensi affettuosa ammirazione commosso solidale saluto. — *Farneti*».

«Giuocatori rosso-blu deprecando doloroso incidente, bene augurano con cordiale cameratismo. — *Genovesi. Bologna F. C.*».

«Dolentissimo infortunio toccatovi, auguroti pronta guarigione. — *Levratto*».

«Uniscomi tutti gli onesti giuocatori italiani deplorare nuova gravissima violenza tuoi danni. Faccio voti tua sollecita guarigione e abbracciotti affettuosamente. — *Viola Giuseppe*».

«A te valoroso «azzurro» e forte alpino giungano i più vivi e sentiti auguri perfetto ristabilimento da vecchio alpino ed anziano calciatore. — *Giovanni Mauro, presidente C.I.T.A.*».

«Gradisca, nostro alalà augurale e sincero. — *G. S. Carlin di Asti*».

L'incontro Germania-Inghilterra

Berlino, 6 notte.

E' fissata per sabato sera, allo «Stadion», la grande partita internazionale di foot-ball Inghilterra-Germania. La Lega di foot-ball tedesca pubblica questa sera la formazione della squadra tedesca, che è così costituita:

Kress (Francoforte); Schütz (Francoforte), Stubb (Francoforte); Heidkamp (Monaco), Leinberger (Fürth), Mantel (Francoforte); Bergmeier (Monaco), Pöttinger (Monaco), Kuzorra (Schalke), Hofmann (Dresda), Hoffmann (Monaco).

In quanto alla squadra inglese, che arriverà a Berlino soltanto giovedì sera, si ha qui finora la seguente composizione:

Hibbs; Goodall, Blenkinsop; Strange, Webster, Marsden; Crooks, Jack, Watson, Bradford, Rimmer, cioè la stessa squadra che di recente è stata vittoriosa per 5 a 2 nella partita con la squadra scozzese. Enorme è l'interesse e l'attesa a Berlino, e la richiesta di biglietti d'accesso all'immenso stadio.

Il concorso ippico di Roma

Nuove vittorie italiane — Il «Premio Amazzoni» alla baronessa Nisco —

Roma, 6 notte.

Il bilancio delle prime tre giornate del concorso ippico internazionale si è chiuso, come abbiamo detto, con due strepitose vittorie dei cavalieri italiani nei premi Esquilino e Littorio, vinti rispettivamente dal ten. col. Borsarelli e dal ten. col. Forquet.

Dopo la prima vittoria ottenuta dal ten. col. Borsarelli con *Crispa* nella gara di precisione, quella ottenuta ieri nella prova di velocità dal ten. col. Forquet con *Capinera*, sta a testimoniare la superiorità indiscutibile della nostra «scuola» su quella delle dieci nazioni concorrenti.

Oggi giornata dedicata ai cavalli italiani ed alle amazzoni. Il pubblico è sempre numerosissimo, anzi il tempo, rimessosi decisamente al bello, ha richiamato uno stuolo di elegantissime dame, non più timorose di avere rovinata la toeletta dalla pioggia improvvisa e desiderose di applaudire le gentili rappresentanti del loro sesso, che dovranno disputare il Premio Amazzoni.

Alle 15,30 ha inizio il premio Gianicolo (categoria handicap di velocità, destinato a soli cavalli e cavalieri italiani). Il percorso non è troppo difficile, ma il sole disturba i concorrenti. Il miglior percorso viene compiuto dal ten. Nisco su *Giunone*, senza alcuna penalità in 1'32" 3/5.

Verso le 16,30 giungono donna Rachele Mussolini con i figliuoli Bruno e Vittorio, la contessa Ciano ed Arnaldo Mussolini, che prendono posto in tribuna, ove sale ad ossequiare la consorte del Duce il marchese Guglielmi, presidente del Comitato del concorso ippico internazionale.

Sulla pista si susseguono intanto i concorrenti. Il capitano Lequio meravuglia per un ottimo percorso netto che lo pone al secondo posto.

Ecco la classifica del Premio Gianicolo. Di 42 iscritti scendono in lizza 28 concorrenti. Solo 4 compiono il percorso netto: 1. Ten. Nisco, su *Giunone*, percorso netto 1'32" 3/5; 2. Cap. Lequio su *Biancafiore*, percorso netto in 1'34" e 1/5; 3. Cap. Pacini, su *Marina*, percorso netto in 2'4" 1/5; 4. Cap. Lombardo, su *Bacco*, percorso netto in 2'25" e 3/5; 5. Cap. Segni, su *Darling*, 1 penalità in 1'33" 3/5; 6. Cap. Lequio su *Montello*, 1 penalità 2'9" 3/5; 7. Cap. Lombardo su *Rufolina*, 2 penalità 1'32" 3/5; 8. Sott. Theodoli su *Tarquinia II*, 2 penalità 1'57"; 9. Ten. Nisco su *Fiordalisi*, 2 penalità 2'37" 1/5; 10. Cap. Ragusi su *Falconiere*, 2 penalità 1'58" 1/5; 11. Cap. Bacco su *Italiay*, 2 penalità 2'2" 3/5; 12. Magg. Marsili su *Fait*, 2 penalità 2'4" 1/5; 13. Ten. Ghedini su *Baba*, 2 penalità 2'10" 1/5.

Si inizia quindi il premio Amazzoni. Le numerose dame sono applauditissime. Ottimo percorso fornisce la contessina Ciano che per un errore banalissimo non vince la gara. La baronessa Nisco, come sempre seguita dall'ammirazione del pubblico, si aggiudica brillantemente il primo posto. Ottima la duchessa di Marignano. La gara termina con la vittoria delle amazzoni italiane che conquistano i quattro primi posti in classifica.

1. Baronessa Nisco (Italia) su *Fiordalisi*, percorso netto 1'39"; 2. Duchessa di Marignano su *Sporty*, 1'53" 4/5; 3. Contessina Maria Ciano su *Pasquino II*, 1'42" 4/5, 2 penalità; 4. Contessa Macchi di Cellere su *Mister Region*, 2 penalità 1'43" 2/5; 5. Signora Gunter (Germania) su *Apollo*, 2 penalità 1'48"; 6. Baronessa Berg (Ungheria) su *Tapagrine*, 2 penalità 1'50" 1/5; 7. Duchessa di Marignano su *Aly Bey*, 2 penalità 2'2" 1/5; 8. Baronessa Oppen (Germania) su *Rembrandt*, 3 penalità 1'57"; 9. Signora Stoffel (Svizzera) su *Meurice*, 3 penalità 2'9" 1/5.

Tennis

Il Torneo internazionale allo Stadium

Sono continuate ieri le gare del Torneo dello Stadium coi seguenti risultati:

Gara del Cinquantenario

Hughes batte Rocca 6-2, 6-1; Goldschmidt b. Dupré 6-1, 6-0; Fumaro b. Pellegrini 6-4, 6-0; S. Fè d'Ostiani b. Mercini 6-2, 3-6, 6-2.

Coppa Ricaldone

Hughes b. Pallavicino 6-1, 6-0; S. Fè d'Ostiani b. Sella 6-1, 6-0; Goldschmidt b. A. Miedico 6-0, 6-0.

Singolare Signore

Sig.na Viganò b. sig.na Carassi 6-1, 6-0.

Le gare odierne

Ore 9,30: Hughes contro Pugliese; sig.na Gottelaud-Goldschmidt contro Manzutto-Fè d'Ostiani; sig.na Viganò contro sig.na Sertorio.

Ore 10,15: Garcia contro E. Sertorio; Buridan contro Hess; sig.na Manzutto contro sig.na Bernezzo.

Ore 11: Hughes contro Fè d'Ostiani; sig.na Gottelaud contro sig.na Gualpa; sig.na Gromis contro vincente sig.na Viganò, sig.na Sertorio.

Ore 11,15: Goldschmidt contro vincente Garcia-E. Sertorio.

Ore 15: Goldschmidt contro vincente Hughes-S. Fè d'Ostiani; Lesneur contro vincente Buridan-Hess; sig.na Valerio contro vincente Bernezzo-Manzutto.

Ore 15,15: Lesneur contro E. Sertorio; sig.na Valerio-Hughes contro signora Garcia-De Martino.

Ore 16,30: Vincente sig.na Valerio o Manzutto o Di Bernezzo contro vincente sig.na Gualpa-Gottelaud; sig.na Bavozzi contro sig.na Gagliardi; Hughes contro Miedico; sig.na Asti contro sig.na Fea.

Ore 17,15: Vincente sig.na Sertorio-Lesneur, sig.na Gottelaud-Goldschmidt contro vincente sig.na Manzutto-Fè d'Ostiani; Lesneur-Sertorio contro Fumaro, G. De Martino-Corti contro Royl-Casana.

Ore 17,15: Merlizka contro Savoiroux.

Ore 18: Hughes-Sertorio contro Miedico-Mercini; Savoiroux-De Rege contro Bacchi-Dupré; vincente Merlizka-Savoiroux contro S. Fè d'Ostiani.

La Coppa Luzzatto

Nei giorni 7, 8, 9 maggio verrà disputata sui campi del Tennis Club Juventus la prima eliminatoria per la Coppa Luzzatto. La sorte ha opposto alla squadra rappresentativa del T. C. Juventus la forte squadra del T. C. Parioli, di Roma, la quale ha annunciato così la sua formazione: A. Serventi, Gullo, Barbato, Chiavenda. A sua volta il T. C. Juventus, non potendo allineare nè Sertorio Emanuele (per essere la Coppa Luzzatto riservata a giocatori classificati in seconda categoria), nè (per impossibilità e ragioni di salute) Piatra, Sertorio M. e Bona, annuncia la seguente formazione: A. Mondino, Garrone, Mazza, Miedico. Saranno certamente tre giornate di lotta cortese, ma accanita ed interessante, le quali costituiranno un ottimo preludio per il Torneo primaverile, che sugli stessi campi del T. C. Juventus avrà inizio il giorno 9 corrente.

CRONACA CITTADINA

Come trovare lavoro ai liberati dal carcere?

L'opera del Patronato

Il Patronato per i liberati dal carcere, approvato con regio decreto in data 12 febbraio 1869, discende dalla Arciconfraternita San Giovanni Battista decollato, a cui è strettamente collegato per tradizione, per intendimenti, per benefica attività.

Quella che si può chiamare l'Opera della Misericordia è troppo nota perchè di essa occorra qui rifare la storia. Essa ha però una sua storia, che al cuore dei torinesi viene quotidianamente richiamata da un nome venerato ed invocato: il beato Cafasso.

Meno nota, invece, è l'attività esplicata dall'odierno Patronato, al quale è demandata l'Assistenza a coloro che scontano pene, nelle carceri torinesi, ed a coloro che ne escono. A questo Patronato ci siamo indirizzati, per avere notizie sulle condizioni di questi disgraziati. Il comm. avv. Scato Perdono, Segretario del benemerito Patronato, e appassionato studioso del complesso problema, cui ieri abbiamo accennato, ci è stato largo di informazioni, che possiamo, a questo proposito, oggi offrire ai nostri lettori, e particolarmente a quelli che a questo stesso problema, per varie ragioni, si interessano.

L'attività del Patronato è varia e variamente esplicata. Ad essa provvedono Comitati di tutela e di erogazione composti di patroni e di patronesse. Ma la branca di benefica attività, sulla quale intendiamo di soffermarci, è appunto quella che costituisce il ponte di passaggio, attraverso il quale il liberato ritrova la strada che lo riconduce in mezzo al consorzio civile. Questa attività, per essere proficua, deve rispondere appieno ad alcuni presupposti, vere basi sulle quali deve costruirsi la possibile riabilitazione di una creatura smarritasi nel male. Il primo di questi presupposti è suggerito dalla saggezza di ogni tempo; esso è costituito dal lavoro. Procurare lavoro ai liberati, vuol dire tender loro la mano per sorreggerli in un momento critico della loro esistenza, e nello stesso tempo saggiarli, con un vaglio assai preciso, fino in fondo alla loro natura, per constatare quanto si possa utilmente fare a beneficio loro e a vantaggio della società. Occorre trovare, quindi, un genere di lavoro, a portata di ogni liberato, di qualunque mestiere esso sia, selezionando, con questo minimo comune divisore, i liberati meritevoli di aiuto, da quelli che possono essere annoverati fra gli incorreggibili. Il Patronato, da parecchi anni si è affaticato e tuttora si affatica a risolvere il problema del lavoro ai liberati. E queste fatiche sono state coronate da un primo successo, conseguito con la organizzazione e il funzionamento di un laboratorio sul quale il Patronato conserva integra la sua personalità e la sua padronanza, pur non assumendo alcuna responsabilità commerciale.

Il Laboratorio è sorto, in zona periferica, cioè oltre il campo di gioco del «Juventus F. C.». Esso è diretto da un capo d'arte di fiducia, che usa l'opera dei liberati in un lavoro prevalentemente di manovalanza, in cui si possa conciliare la diversità di mestiere dei liberati con il lavoro da eseguirsi, tenendo presente che molti non ne hanno avuto alcuno, nè sono adatti al lavoro. Il laboratorio, con il tempo, dovrebbe trasformarsi in una «Casa di lavoro per i liberati dal carcere», ove si faciliti e si completi l'opera di riabilitazione e di redenzione. Ma la Casa di Lavoro non potrà mai essere altro che un laboratorio, in cui il Patronato può offrire al liberato una provvisoria occupazione, in attesa che quest'ultimo possa essere collocato in qualche stabilimento. La «Casa di Lavoro» deve rappresentare un trapasso graduale dal carcere alla vita onesta, poichè la permanenza continua del liberato in essa distruggerebbe lo scopo a cui la casa stessa mira.

La permanenza provvisoria invece offre al liberato la possibilità di provvedere alle necessità che gli vengono incontro, quando, appena uscito dal carcere, è abbandonato a sè e non trova appoggio dalla società che lo respinge, mentre gli evita il ritorno al male, a cui lo sconforto, la fame, il senso di ribellione lo possono ricondurre. Nello stesso tempo il Patronato può meglio conoscere il suo protetto, e studiarlo nelle sue tendenze, per procurargli, infine, una occupazione adatta; ma soprattutto può compiere una specie di selezione fra i liberati stessi.

Durante lo scorso anno diecine e diecine di operai dimessi dal carcere sono passati attraverso il Laboratorio ove hanno trovato lavoro e modo di vita onesta, e nel contempo quel conforto morale e indispensabile a chi ritorna alla vita civile, dopo l'espiazione della condanna. Il Patronato, più che della produzione materiale del liberato, assegnato al laboratorio, ha tenuto conto della sua volontà di rifarsi la vita con il lavoro e di guadagnare il pane quotidiano col sudore della fronte; tanto che esso stanzia, nel suo bilancio, un contributo, da aggiungersi al giornaliero guadagno di ogni operaio al fine che l'importo totale non sia inferiore alla media paga corrisposta alla manovalanza. Dei [illegible] liberati, durante lo scorso anno, mentre una alta quota di essi è stata immediatamente collocata dal Patronato, più di centocinquanta sono passati attraverso al laboratorio, producendo circa un migliaio di giornate lavorative. E fra questi ultimi sono non mancati diplomati e laureati. Purtroppo, in questi ultimi tempi, circostanze sfavorevoli hanno impedito di dar lavoro a tutti i richiedenti, ma a ciò si spera di rimediare presto. Il risultato confortevole è stato, frattanto raggiunto: quello di spendere energie e denaro a favore dei meritevoli, poichè i liberati, oziosi e malviventi per abitudine congenita, hanno rapidamente evitato l'interessamento del Patronato.

Fin qui l'opera diretta del Patronato. Il collocare i dimessi dal carcere a lavoro stabile presso stabilimenti e privati, dopo averli seriamente e lungamente vagliati nei primi tempi della loro libertà è la prosecuzione di quest'opera. Ma ciò in questi ultimi tempi, diventa quanto mai difficile. Infatti, con la nuova legislazione a tutela del lavoro e del lavoratore, per potere esercitare un qualunque mestiere, per essere accolti presso qualsiasi azienda, l'operaio deve essere iscritto al rispettivo Sindacato. Non può essere iscritto al Sindacato chi non può presentare certificato penale immune da condanne. E' sufficiente la semplice enunciazione di questi due fatti per far comprendere tutta l'importanza del problema da noi prospettato: problema che ci proponiamo di esaminare a fondo.

Il Podestà ed il Segretario Capo del Comune a Roma

Col «lusso» delle 20,35, ieri sera è partito per Roma il Podestà conte dott. ing. Paolo Thaon di Revel. La sera precedente era partito per la capitale anche il segretario generale del Comune, dott. cav. Camillo Guy, per partecipare al Congresso nazionale dei segretari comunali che, iniziandosi oggi, terminerà i suoi lavori posdomani, venerdì. Per lo stesso motivo si è recato a Roma pure il comm. Conigliano Stella, ispettore regionale dell'Associazione nazionale del Pubblico Impiego.

Le statistiche demografiche «Torino insegna»

Roma, 6 notte.

Sotto il titolo: «Torino insegna», la *Tribuna* scrive:

«Nel primo giorno di maggio Torino ha avuto 22 nascite contro 15 decessi.

Il bilancio demografico del mese di aprile si era chiuso con un saldo attivo di 186 culle, essendo state 855 le nascite e 669 i decessi. Anche il trimestre precedente si era chiuso con un magnifico saldo attivo. Si rinnova così la conferma, di mese in mese, che Torino ha definitivamente superato senza pericoli di ritorni, perchè ha voluto superarla, la tragica crisi demografica che la travagliava ancora un anno addietro. Si confrontino le cifre del mese di aprile 1930, che abbiamo ora riportato, con quelle dell'aprile 1929: nascite 690; decessi 728; 38 bare in più delle culle. Ripetiamo: Torino ha vinto la sua battaglia demografica perchè ha voluto vincerla. Non si potrebbe spiegare altrimenti il progresso costante, ostinato, quasi metodico dei suoi bollettini demografici giornalieri e mensili».

Il cav. Orlando Orlandini nuovo ingegnere capo del Municipio

Abbiamo annunciato a suo tempo che il comm. Scanagatta, in seguito a propria richiesta, aveva lasciato il Municipio, dove rivestiva le funzioni di capo del Servizio Tecnico dei lavori pubblici. A sostituirlo nell'importante carica è stato chiamato l'ing. cav. Orlando Orlandini, che ha preso ieri ufficialmente la direzione dell'Ufficio.

La nomina sarà certamente accolta con schietta simpatia da quanti già avevano avuto occasione d'apprezzare le solide qualità di tecnico spiegate dall'ing. Orlandini nei posti di sottocapo Divisione, di reggente la seconda Divisione e infine di capo della stessa, occupati dal 1925 ad oggi. La sua assunzione al Comune datava dal 1913 e la sua attività si era particolarmente svolta nel servizio tecnico dell'illuminazione pubblica e *garages* — e più recentemente nelle sistemazioni e nella costruzione delle pavimentazioni stradali, nei collaudi e nella sovraintendenza del Servizio nettezza urbana e dei giardini e alberate, improntando sempre l'opera sua a criteri di pratica e rigorosa modernità.

I transvolatori dell'oceano Ferrarin e Lindbergh nella visione cinematografica al Teatro Balbo

Il piccolo «A. S. I.» donato dal senatore Agnelli ad Arturo Ferrarin, esposto al pubblico dinanzi al Teatro — L'eroico pilota italiano assiste, nascosto tra la folla, allo spettacolo in suo onore — Momento di commozione e di entusiasmo durante la proiezione del «film»

I torinesi, in gran folla, sono convenuti ieri sera al teatro Balbo per la prima visione di un film del più alto interesse. Si trattava infatti di assistere alla documentazione di due, fra le imprese aviatorie che più hanno commosso tutto il mondo: due transvolate oceaniche; l'Oceano Atlantico due volte violato, prima dall'apparecchio di Lindbergh, poi dal «Savoia 64» di Ferrarin e Del Prete. Diciamo subito che la proiezione si è svolta fra la più viva e appassionata attenzione del pubblico numerosissimo, e che lo stesso pubblico, con altrettanto fervore d'attenzione, aveva ammirato sulla piazza prospiciente il teatro, il piccolo «A. S. I.» donato dal senatore Agnelli ad Arturo Ferrarin, tolalli, nelle ore serali, alcuni operai, con una velocità ammirevole, avevano costruito un padiglione in legno, l'avevano addobbato con orifiamme e con bandiere multicolori, e l'avevano approntato per ricevere il piccolo e già glorioso apparecchio. Verso le ore 19, una nuovissima 514, trainando l'«A. S. I.» di Ferrarin per le vie della città, dopo essere partita dalla Aeronautica d'Italia, giungeva al padiglione. Un fitto stuolo di curiosi attendeva l'arrivo: l'apparecchio, tra gli applausi, ha spiegato le ali, che aveva raccolte sui fianchi, e tra barbagli di luce vivissima si è lasciato imperturbabilmente ammirare per tutta la serata. Ma sotto lo sguardo del suo meraviglioso pilota, la sua imperturbabilità, almeno nella immaginazione di chi guardava, parve essere mossa da un fremito, che poi si è trasmesso alle persone vive e tutte le ha accomunate durante la serata.

Da New York a Parigi

Anche Arturo Ferrarin è venuto, ieri sera, a veder se stesso. E' scivolato fra il pubblico, inavvertito, per andare ad occupare il suo posto. Attorno a lui, erano l'ing. Nardi, direttore generale dell'Aeronautica d'Italia, l'ing. Parisi, il colonnello Savoia, l'ing. Grandelli, Vianali, Ronco, l'asso Lovadina, il colonnello Aimone Cat, e numerosissimi amici.

Dopo la proiezione di un recentissimo film «Luce», ha avuto inizio il film del transvolatore Lindbergh. Il biondo «pazzo volante», è apparso sullo schermo, salutato da un vivo applauso. La scuola ove il giovane e audacissimo pilota fu iniziato ai misteri del cielo ha occupato tutta la prima parte. Quindi la preparazione della sua epica impresa, gli ultimi momenti prima della partenza, l'arrivo a Parigi, a Bruxelles, a Londra, poi ancora a Parigi, le accoglienze trionfali, il ritorno a New York, il saluto interminabile della Patria, sono stati i soggetti delle parti successive, ammirate e applaudite. Ma gli spettatori erano pervasi da una sottile impazienza. Il biondo anglo-sassone era stato bravissimo; ma le bravure di Ferrarin che gli spettatori cercavano fra le poltrone con occhio irrequieto, si attendevano come la parte più interessante dello spettacolo. E Ferrarin, con il suo chiaro, franco sorriso, pareva rispondere allo sguardo di centinaia di occhi, che nel buio della sala indagavano senza posa.

Il raid Roma-Tokio

La parte più emozionante dello spettacolo ha avuto inizio con la proiezione dello storico raid Roma-Tokio, che oggi, a dieci anni di distanza, sembra favoloso e miracoloso. Il 14 marzo 1920 Arturo Ferrarin, accompagnato dal fido motorista [illegible], partiva da Centocelle sopra il suo apparecchio munito di un motore di appena 300 cavalli. Su questo fragile velivolo Ferrarin valicava il Mediterraneo, le plaghe deserte dell'Asia Minore, le [illegible] pianure del [illegible] e dell'India. Ecco l'arrivo a Calcutta, ecco Shanghai e Pechino. Finalmente l'apparecchio di Ferrarin valicava con un ultimo balzo il Mar Giallo, puntava su Osaka e poi su Tokio. Il volo miracoloso era così compiuto.

In un quadro successivo è stata presentata l'Aero crociera delle Capitali, compiuta dagli apparecchi [illegible] montati dal motore Fiat A 14. Nella capitale belga Re Alberto ha voluto volare nel nostro aereo. Il pubblico saluta con un applauso la simpatica figura del Sovrano belga, che si vede [illegible]. Le ali ed i motori d'Italia passano così in affermazione di [illegible] Schneider del 1926, a Norfolk, negli Stati Uniti, quando il maggiore De Bernardi strappava la vittoria ai piloti americani, ed i suoi motori Fiat per l'alta velocità, in [illegible] che poco dopo gli permetteva la conquista del *record* del mondo.

Le gesta di Ferrarin e di Del Prete

Le proiezioni vengono via via seguite dal pubblico con sempre crescente attenzione, fino a quella che rappresenta l'epica impresa della transvolata atlantica, una delle più suggestive della serata. Dapprima appare sullo schermo la pista di Monte Celio, dove l'apparecchio Savoia — il gioiello dell'industria italiana — si appresta alla conquista del record mondiale di durata e di distanza. Il 2 giugno 1928 l'apparecchio iniziava il volo che doveva durare quasi sessanta ore, compiendo un percorso di 7700 chilometri. Ma questo non era che l'esperienza per la prova suprema della transvolata transatlantica. Il progresso della cinematografia ha qui permesso di assistere alle fasi più emozionanti del raid: la difficile partenza per l'enorme carico da sollevare, poi l'ultimo saluto a Roma. Appare ormai l'ultimo lembo di terra italiano, la spiaggia di Ostia su cui si frangono lievi le onde schiumose.

L'apparecchio sorvola la statua augusta delle Vittorie poi si lancia sull'immenso mare, verso l'Atlantico.

Sullo schermo appaiono visioni rapide e successive: lembi di orizzonte sconfinato, l'interno della cabina di comando dove i piloti si alternano al volante, l'occhio fisso alla bussola ed agli strumenti di rotta, l'orecchio teso al rombo del motore che sul suo alto castello, in alto, nel cielo, continua il suo urlo possente, assordante e pur regolare per lunghe e lunghe ore, nel giorno e nella notte, senza soste, senza interruzioni.

In quell'urlo possente, in quello sforzo che non conosceva sosta c'era tutta la forza e la gloria del lavoro torinese, che aveva progettato, costruito, montato, creato insomma quel meraviglioso motore, rombante ora sull'Atlantico, al quale era affidato, con la vittoria della Patria, la vita di due eroici transvolatori.

Ecco la meta: la costa sabbiosa del Brasile col suoi palmizi squassati dal vento oceanico. L'apparecchio ha atterrato sulle dune, riportando solo lievi avarie.

Sullo schermo è apparso ad un tratto un apparecchio, un altro apparecchio, che stava per prendere il volo e subito dopo si è visto lo stesso aeroplano ridotto rottame informe. Nel pubblico è passato un brivido di emozione. Arturo Ferrarin, che aveva seguito fino ad ora le visioni successive dello schermo, col suo franco e lieto sorriso sulle labbra, ha ora lo sguardo luccicante ed il profilo impietrito, glabro.

Da quell'apparecchio infranto è stato tratto morente il suo buono ed eroico compagno, Carlo Del Prete, che gli sforzi della scienza non dovevano riuscire a salvare. Ed il pubblico ha seguito, col cuore stretto dall'angoscia, le esequie del valoroso a Rio de Janeiro dove italiani e brasiliani, in massa imponente di popolo, seguirono il feretro. Ancora una volta la salma di Del Prete viene alzata nell'aria per issarlo sulla nave che lo riporterà in Patria. Genova, imbandierata a lutto, saluta la salma di Carlo Del Prete che troverà finalmente nella sua Lucca natíva l'eterna pace.

Si è chiusa la terza parte delle proiezioni. L'ultima — la quarta — doveva riserbare agli spettatori uno spettacolo emozionante e di interesse eccezionale, che ha fatto comprendere le emozioni del volo e delle acrobazie aeree anche a quelli che le vedevano sullo schermo. Le acrobazie audacissime di Ferrarin, i cerchi della morte, la «campana», l'avvitamento sono stati successivamente proiettati. Il pubblico ha visto anche delle scene prese dall'apparecchio che compiva le acrobazie, ha visto la terra sotto girare vorticosa, fuggire via ad un tratto, apparire il cielo bianco, le nuvole, poi ancora la terra in una pazza sarabanda. E con la visione del piccolo, sicuro e perfetto AS1, che costituisce l'ultima creazione, nel campo turistico, delle officine Fiat, si è chiusa la serata. Il pubblico ha sfollato avendo ancora negli occhi l'immagine delle acrobazie vertiginose e della terra rimpicciolita vista dall'alto del velivolo.

Lo spettacolo si ripete oggi dalle ore 11 in avanti.

La Principessa di Piemonte alla Clinica Donati

Ieri pomeriggio la Principessa di Piemonte ha assistito ad un'altra lezione, compresa nel programma del corso infermiere volontarie, di cui essa è appassionata e diligentissima allieva. La lezione ha avuto luogo alle ore 17,30 nell'aula della clinica, diretta dal prof. Mario Donati.

Maria di Piemonte era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di corte, contessa e conte Brandolini d'Adda. Il professore Ferrero ha svolto brillantemente un tema teorico-pratico di chirurgia.

I risultati della IV Fiera del Libro

L'Alleanza Nazionale del Libro comunica:

I risultati ottenuti dalla IV Festa del Libro sono stati superiori di gran lunga a quelli degli anni precedenti, sia per varietà e serietà di manifestazioni pubbliche, sia per concorso di cittadinanza, sia per il numero realmente notevole dei libri venduti. Torino ancora una volta smentisce gli sfavorevoli pronostici dei contrari ad ogni iniziativa del Regime. Il Comitato, di cui si rende interprete Pietro Gorgolini, ringrazia vivamente le Autorità che col loro appoggio morale e col loro personale intervento alle principali manifestazioni, hanno dato carattere di austerità alla Festa; ringrazia pure le Case editrici e librerie e le ditte e gli enti che inviarono doni, i quali saranno assegnati ai benemeriti ed ai vincitori della Festa.

L'Ispettore nazionale della C. N. S. F. D. A. è lieto di constatare la compostezza e la disciplina degli intellettuali che in grandissimo numero hanno partecipato sia all'inaugurazione della Fiera del Libro, sia alla solenne cerimonia alla R. Università di Torino avvenuta all'augusta presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta. Uno speciale ringraziamento il Comitato invia ai giornali *Stampa* e *Gazzetta del Popolo*, ed al gr. uff. prof. Broglia, che, nella sua qualità di Presidente della Cassa di Risparmio, ha voluto contribuire, con una notevole elargizione, agli ottimi risultati della Fiera.

Una speciale Commissione, composta da Pietro Gorgolini presidente, e dagli editori cav. Gambino, comm. Viarengo e sig. Bianca segretario del Comitato, ha assegnato i premi alle vetrine ed agli stands meglio addobbati.

Dall'ago al milione

L'eredità di una sartina che non conosce i suoi genitori

Alla sartina Luciana Alvani, nata a Vicenza nel 1909 e residente nella nostra città dall'immediato dopo guerra, sta forse per toccare una cospicua eredità. Una lettera inviatale dalla sorellastra Maria Pola, residente a Maglio di Sopra, frazione di Valdagno, ha d'un tratto portato lo scompiglio nella modesta ma tranquilla esistenza della sartina. La lettera portava questa strabiliante notizia, che un giornale aveva divulgata nel paese: un signore, morendo, aveva, con atto testamentario, lasciato una magnifica villa situata in Inghilterra ed una cospicua sostanza liquida alla sconosciuta Luciana Alvani. Nel paese, dove la sartina è conosciutissima, si facevano infiniti commenti, [illegible] benchè [illegible] alla sorellastra [illegible] maggiori ragguagli intorno a questa eredità.

Il sogno di una sartina

Alle amiche di laboratorio la giovane, i cui pensieri convergevano ora su questa eredità che pareva dover caderle dal cielo, mostrò la lettera della sorellastra e per alcuni giorni, agucchiando, le ragazze non fecero che parlare di milioni, di ville, di automobili, di cavalli e di *toilettes*: insomma di tutto quanto può rendere bella la vita ad una ricchissima «sartina»: l'operetta «Dall'ago al milione» stava dunque per realizzarsi.

Ogni amica aveva, come ben si comprende, il suo bravo consiglio da dare alla futura milionaria, alla cui generosità tutte si raccomandavano. Le [illegible] e le deliberarono all'unanimità che la Alvani si dovesse provare a recarsi nel Veneto al paese di sua sorella.

[illegible] la giovane avrebbe voluto [illegible] Luciana Alvani, [illegible] abbandonata di Vicenza e adottata.

Un signore misterioso

A Cornedo, in quella famiglia non sua, la bimba era cresciuta e nei genitori adottivi aveva trovato affetto e cure, ma essa aveva sempre nutrito la speranza di potere un giorno abbracciare la sua vera mamma. Di tempo in tempo, per anni ed anni, un signore si era recato a Cornedo in casa dei Pola i quali avevano due figliuoli legittimi, un maschio che più tardi emigrò in America, dove si trova ancora, e una femmina: la Maria Pola che, sposatasi, si era domiciliata a Maglio di Sopra. Quel signore, al quale mai nessuno aveva pensato di chiedere il nome, non si occupava dei ragazzi dei Pola, ma dimostrava di interessarsi solamente di Luciana Alvani. A lei portava dolci, regalucci, ed ogni volta, con la macchina fotografica che portava sempre con sè, le faceva dei ritratti, e stava per ore ed ore in sua compagnia, compiacendosi a sentirla parlare. Poi quel signore sconosciuto scomparve, e più nulla si seppe di lui. Era forse il padre di Luciana? La bimba si era sviluppata, diventando una bellissima giovanetta e, benchè fosse abbigliata alla campagnuola, aveva tale naturale distinzione ed eleganza, da richiamare su di sè l'attenzione di tutti. A 18 anni, per sollevare i genitori adottivi dal peso del suo mantenimento, volle entrare operaia nella filanda del paese, e nelle ore di libertà cominciò a confezionare da sè i vestiti, dimostrando estro e buon gusto.

Il segreto di una nascita

Dal giorno in cui lo sconosciuto signore, del quale ricordava con nostalgica malinconia le paterne carezze, non si fece più vivo, in lei si fece più avido il desiderio di giungere a svelare il mistero della sua nascita. Un giorno si recò a Vicenza e andò all'Ospizio dei trovatelli. Consultati i registri, apprese che essa era nata nella casa di una levatrice in contrada San Rocco. Con questa indicazione proseguì nelle indagini e, giunta alla casa indicatale, già apriva l'anima alla speranza, ma l'attendeva una delusione. La levatrice era morta e, secondo quanto le assicurò una vecchia domestica della stessa, aveva bruciato i registri nei quali era solita segnare il nome delle partorienti. Potè apprendere solamente che la notte del 30 luglio del 1909, una giovane ed elegante signora aveva bussato a quella porta per chiedere ospitalità, e poche ore dopo ella era nata. Per la nascitura la sconosciuta puerpera aveva preparato un ricco corredo e fu fra lini finissimi e ricamati che la neonata Luciana venne portata ai Trovatelli, non avendo ricevuto dalla madre che un bacio: l'unico!

Una contadina di Velo d'Astico l'aveva presa a balia poi la restituì all'Istituto di dove essa uscì nuovamente per venire adottata dai Pola.

La giovane ritornò al paese delusa. Venne la guerra e molti emigrarono a Torino. Durante quegli anni particolarmente dolorosi, i genitori adottivi morirono e poichè la Maria ormai si era accasata in un altro paese, Luciana Alvani, che non aveva più nulla che la legasse a Cornedo, valendosi dei compaesani che già si trovavano a Torino, cercò lavoro nella nostra città.

Un giornale che non si trova

Essa cominciava a non più soffrire per l'illegittimità della sua nascita quando venne la notizia di questa famosa eredità a riaccendere in lei la speranza di poter giungere finalmente a conoscere i suoi genitori. Più forse del miraggio del denaro fu questa speranza che la indusse ad accettare i consigli delle amiche e a partire per Maglio di Sopra.

In questo paese, come a Cornedo, dove pure si recò, la attendevano inaspettate e calorose accoglienze. La notizia del suo arrivo, dopo quella dell'eredità, richiamò in folla tutti gli abitanti a complimentarla. Non era più la povera orfanella alla quale nessuno aveva mai posto mente, ma era una milionaria. A lei furono rivolte tali e tante domande di aiuti di diverso genere che accogliendole tutte anche una cospicua sostanza si sarebbe sensibilmente assottigliata. Ma Luciana Alvani non pensava a queste cose, e stupita di vedersi ossequiata come una principessa, prometteva che non avrebbe dimenticato nessuno del suo paese.

Ma il viaggio non fu proficuo. Le autorità locali non sapevano nulla di positivo. Tutti avevano letta la notizia sul giornale, nessuno sapeva neppure dirle il nome di quel giornale. Intanto le ricerche in quella regione del Veneto, proseguono per opera delle autorità, le quali si sono interessate di decifrare quell'enigma. Dal momento che come ereditiera era stato fatto il nome di Luciana Alvani non dovrebbe essere possibile un equivoco.

Sindacato provinciale fascista impiegati tecnici ed amministrativi dell'edilizia. — Giovedì 8 corr., alle ore 21, nel salone delle conferenze, dei Sindacati Fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 19, si terrà l'assemblea generale di tutti gli impiegati, tecnici ed amministrativi, addetti all'industria dell'edilizia.

Tragicomica fuga di due ragazze

La lettera auto-accusatrice di una fanciulla quattordicenne - Due famiglie nell'imbarazzo e la Questura in movimento - Una notte alla «Protezione della Giovane» - Tutto è bene ciò che finisce bene

«Cara mamma, perdonami per il grande dolore che sto per darti, ma ormai non posso più fare altrimenti. Papà molte volte mi ha detto che se io fossi uscita dalla via dell'onestà, egli non mi avrebbe mai più voluto vedere. Io amo perdutamente un giovanotto, sono tutta sua, l'irreparabile è avvenuto. Fuggo con lui, non mi cercare, addio, perdonami. Tua figlia».

Per mettere in ansia una madre occorre certamente assai meno di una lettera del tenore di quella sopra trascritta; quando poi chi la scrive è una giovane di appena quattordici anni, l'ansia si accresce presto fino all'orgasmo e la povera madre tenta con tutte le sue forze di porre un riparo anche all'«irreparabile», di salvare la sua piccola, naufragata nel tempestoso mare della vita. Così, la madre cui tale lettera era stata indirizzata, si è recata, domenica poco dopo il mezzogiorno alla Questura Centrale, dal funzionario di servizio, per chiedere, con le lacrime agli occhi, un aiuto nel tristissimo caso.

La povera donna, una popolana abitante in un sobborgo a mezza strada tra Torino e Grugliasco, confida la sua pena al funzionario dott. Gamalero, che riceve la deposizione:

«Quattordici anni... una pettegola così, a me ed a suo padre... cosa capiterà ora?... mi fa morire, quella ragazza mi fa morire...».

Con molta delicatezza ed altrettanta pazienza il funzionario riesce a ricostruire i fatti nella loro probabile realtà.

La giovanetta, cresciuta con i genitori ed un fratellino di lei più giovane d'alcuni anni, nel sobborgo della periferia, da qualche mese è stata allogata presso una fabbrica di maglierie della città. Finora nulla di anormale era stato notato dalla famiglia: le abitudini della ragazza, del resto molto semplici, non avevano avuto mutamenti; ogni giorno essa, servendosi del tram n. 4, si recava al lavoro e ne tornava con invariabile regolarità alle ore di pranzo e di cena; nei giorni di festa, la ragazza usava uscire con qualche amica, ma la sua esistenza sempre si era mantenuta nei limiti della più regolare condotta. Come dunque spiegare il colpo di scena? Senza dir nulla, senza prendere con sè nulla, nemmeno gli effetti di biancheria, la ragazza si era allontanata la mattina dicendo di volersi recare alla Messa in parrocchia; solo più tardi, la madre, già impensierita del prolungarsi dell'assenza della figlia, aveva trovata la lettera lasciata dalla ragazza. Il caso che si presentava era assai grave, specialmente in vista della giovane età della fuggitiva ed imponeva immediati provvedimenti. Il funzionario, dopo aver congedata con le opportune rassicurazioni, la povera madre, stava per prendere le misure del caso, quando si verificava un fatto nuovo.

Veniva cioè segnalata alla Questura la scomparsa da casa di un'altra ragazza minorenne — diciassette anni — abitante non lungi dalla prima. Questa non aveva lasciato lettere alle zie presso le quali conviveva: si era allontanata nel mattino e più non aveva fatto ritorno, nè all'ora di pranzo nè in seguito.

Perciò attraverso i fili del telegrafo, domenica sera, una lunga serie di tratti e di linee davano il primo segno delle iniziate indagini. «A tutte le Questure del Regno... a tutti i Comandi dei Reali Carabinieri stop Pregasi ricercare et fermare due ragazze minorenni fuggite stamane da Torino stop». Lunedì mattina poi si intraprendevano diligenti ricerche in città per stabilire dove potessero essersi rifugiate le troppo intraprendenti ragazze. I primi accertamenti stabilivano pertanto che le due giovani si conoscevano per aver lavorato assieme in un laboratorio di maglieria sito in via Maria Vittoria, dal quale una di esse era, non molto tempo addietro, passata come apprendista ad una sartoria sita in via Accademia Albertina. Era quindi a supporsi che esse fossero fuggite assieme. Le indagini, perciò, si iniziavano dal laboratorio di via Maria Vittoria e presto portavano alla identificazione del rifugio scelto dalle giovanette, presso una lavorante, domiciliata in una soffitta di via Belfiore, 65. Qui l'avv. Adone, della Polizia giudiziaria, occupatosi della faccenda, riusciva lunedì sera a rintracciare le ragazze ed a farle condurre in Questura.

Innanzi al funzionario, nella severa sede dell'ufficio di «notturna», le due minorenni perdono presto ogni baldanza: alla prima domanda, scoppiano in pianto dirotto, nascondendosi il viso tra le mani.

La scena volge al dramma: sono presenti i parenti e le due ragazze si trovano assai imbarazzate a rispondere.

— Dove e con chi siete state?

— Con due giovanotti... ma ci hanno rispettate...

— Chi sono questi giovanotti così... rispettosi?

— Non li conosciamo; siamo andate così, per passare il tempo...

— Ma insomma, perchè siete fuggite di casa?

La risposta non viene, ma si perde in uno scoppio di pianto che arrossa i begli occhi delle due fanciulle, le quali in cuor loro ormai vorrebbero essere le mille miglia lontane da quel signore impassibile, che vuol sapere tante cose: esse vorrebbero magari essere a casa, promettono di mai più fuggire, di star buone. Inutile, a quattordici ed a diciassette anni non è facile far credere di essere state con due giovanotti, specie se sconosciuti, senza aver perduto nient'altro che il tempo.

I genitori, decisi a non perdonare, acconsentono a che le due ragazze vengano inviate a passare la notte presso le Suore dell'Opera «La Protezione della giovane», lontane quindi da ogni ulteriore pericolo.

Così si chiude il velario sul primo atto della tragicommedia.

Ieri mattina parenti e ragazze si ritrovano nuovamente in Questura: le giovanette vengono inviate alla sala medica; i genitori attendono presso il funzionario con la legittima impazienza il responso che il medico sta per dare intorno alla veridicità della lettera scritta — come abbiamo detto — dalla più giovane delle due signorine in erba. Arrivano le due ragazze, il medico chiama in disparte il funzionario, gli occhi dei parenti si fissano sui due uomini, quasi volessero afferrare dai moti del loro visi una risposta al dubbio che li assilla. Finalmente il funzionario si volge alle giovanette.

— Ragazze sciocche che non siete altro...

La paternale continua per un pezzo, mentre i parenti leggono e rileggono i foglietti sui quali il medico ha vergato due magnifici diplomi di inoppugnabile onestà.

Qual'era stato dunque, il movente di tutta la vicenda inscenata dalla disinvolta quattordicenne e dalla sua compagna? «Desiderio di libertà, di vita allegra e spensierata», così almeno le due ragazze hanno alla fine confessato alle proprie famiglie. La lettera autoaccusatrice ed allarmistica non tendeva infatti, ad altro che ad assicurare la piena indipendenza alla scrivente. Questa aveva preso troppo sul serio le parole del padre, quando egli, all'atto di inviarla a lavorare in città, le aveva raccomandato di badare a non lasciare la retta via, minacciandola, in caso contrario, di cacciarla di casa. La giovanetta smaniosa di godersi una giornata di libertà e convinta che il padre avrebbe scambiata quella innocente scappatella per una mancanza più grave, aveva preferito, per ottenere la libertà, simulare una colpa che mai avrebbe confessata, nel disperato caso che l'avesse commessa.

Il ritorno degli Avanguardisti dal concorso Dux

I trecento avanguardisti torinesi che hanno partecipato, onorevolmente affermandosi, al «Concorso Dux» hanno fatto, ieri mattina, ritorno in città. Il primo scaglione di centocinquanta giovani, è giunto alle ore 6,20, col treno speciale che aveva trasportato pure gli Avanguardisti di Genova e di Alessandria.

Il secondo scaglione, al comando del capo manipolo Musso, è giunto col direttissimo in arrivo alle ore 8,35: così alla stazione di arrivo, come già durante tutto il viaggio, i centocinquanta ragazzi componenti il reparto si sono fatti ammirare per la loro disciplina. Anche questi, dopo aver raggiunto la sede dell'Opera, si sono lasciati, per recarsi nelle proprie famiglie, nelle scuole, nelle officine, la eco entusiastica delle magnifiche giornate vissute nella Capitale.

Automobilista travolto dal proprio veicolo

Il cinquantenne Luigi Garrone è stato vittima di infortunio sul lavoro. Mentre si trovava in condotta dell'autocarro 1600 TO nel cortile della casa di corso Palermo 113, egli lasciava spegnere il motore del veicolo. Sceso dalla macchina il Garrone tentava con l'apposita manovella di rimettere in marcia il motore e vi riusciva tosto. Malauguratamente egli nell'atto di abbandonare i comandi del veicolo aveva lasciata ingranata la marcia e quindi il pesante autocarro, nel momento stesso che il motore riprendeva a pulsare, si incamminava, travolgendo il disgraziato. Due compagni di lavoro, accorsi alle grida del Garrone, fermavano il veicolo e sollevavano il poveretto, prestandogli quindi i primi soccorsi. L'infortunato veniva poco dopo con autolettiga della «Croce Verde» trasportato all'Astanteria Martini, dove i sanitari gli riscontravano la frattura di ambedue le gambe e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

L'aggressione alla giovane lattaia

Antonio Magnano, abitante alla cascina Borgnatera di Leynì, Luigi Origlia abitante alla cascina Lauresco di Casello Torinese, Francesco Benedicenti e Giuseppe Camerano di Leynì, ci comunicano che essi non facevano parte della numerosa comitiva di giovani che compì l'aggressione in danno della lattaia Aurelia Riccardini.

Personalità in viaggio

Ieri sera è partito con il treno di lusso delle ore 20,35 per Roma il noto finanziere tedesco Von Hoenloe, il quale durante la sua breve permanenza a Torino era stato ricevuto in particolare udienza da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 saldatore elettrico, 1 tracciatore meccanico (specializzato), 1 modellatore, 2 parafanghisti, 4 motoristi aviazione per recarsi fuori Torino, 4 verniciatori di 1.a categoria e 4 di seconda categoria, 1 tornitore a scatto, 2 donne pratiche finimento calzature da donna (anni 20-22), 1 ragazzo 14-15 anni fattorino, 2 apprendisti, 4 donne addette macchine (squadra) lavoranti aiutanti confezioniste di 1.a e 2.a categoria, 2 sellaie macchiniste, 2 apprendiste (anni 15-16), operaie compiste ed aiutanti, lavoranti ed aiutanti fantasia, 2 operaie lavorazione davanti, una lavorazione maniche e colli, una pantalonista (lavorazione in serie, 2 apprendiste lingeriste (biancheria per signora) anni 13-14, una lavorante per sartoria uomo lavorazione in fine, un operaio pasticciere di 1.a categoria per recarsi fuori Torino (scapolo).

Note spicciole

M.V.S.N. Comando 6.a Dent. Motociclisti «Cesare Odone». — Questa sera alle ore 21 adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi. Vi saranno importanti comunicazioni, circa gare, e distribuzioni essenza e lubrificanti. Ai mancanti della tessera, si ricorda la necessità di presentare almeno una fotografia, che il graduato addetto, ritirerà a curerà affinchè al più presto sia provveduto per il rilascio della tessera stessa.

M.V.S.N. Comando 1.a Legione Sabauda. — I sigg. ufficiali fuori quadro che ancora non avessero rimesso a questo comando i documenti comprovanti di aver comandato reparti di formazioni squadriste nel periodo 28 ottobre, 1.o novembre 1922 incluso, sono pregati di farlo poichè col 31 corrente scadrà il termine utile per il passaggio alla riserva.

M.V.S.N. Comando 1.a Legione Sabauda. — Alle ore 10 di oggi 7 maggio, avranno luogo i funerali del compianto capitano aviatore cav. Pietro Botta, partendo da via Cibrario 36. Gli ufficiali liberi dal servizio sono invitati a prendervi parte.

M.V.S.N. Comando 7.a Centuria «Forza». — Stasera alle ore 21, nella sala Vincenzo Troya avrà luogo l'adunata della Centuria per importanti comunicazioni.

Dopolavoro «Fiat». — Il concerto vocale ed orchestrale annunciato per mercoledì 7 corr., è stato rinviato a mercoledì 14. Il programma resta invariato. L'ingresso è libero ai Dopolavoristi Fiat e famigliari, muniti della tessera del Dopolavoro Fiat e della S.E.F.F.

Colonia Cerresi. — Adunata annuale dei Cerresi residenti in Torino, domenica 11 maggio corr. alle ore 13,30 in corso Francia n. 32.

Humanitas. — Scuola assistenza infermi e soccorsi d'urgenza. Questa sera, mercoledì alle ore 21, nell'aula universitaria di via Accademia Albertina 17, il prof. Audenino parlerà sulle malattie nervose e mentali.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «XVI Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale, diretta dal M.o Riccardo Zandonai (40.o di abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Beniamino» di M. Lanzi (novità).
ALFIERI (Comp. A. De Sanctis). — Ore 21: «Il processo dei veleni» di V. Sardou.
CHIARELLA — Ore 21: Riv. «Sotto-sopra».
ODEON — Charleston... jazz, Bluette-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21,15: «Vedere per credere». Ore 21: Dancing.
GAY-DANZE — Cocktail. Tratteniment. ore 21.
RISTORANTE PARCO DEL VALENTINO. — Ore 21: Serata elegante «Chez-Vous».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Broadway» sonoro e cantato con Evelyn Brent e Glenn Tryon. «Rero».
AMBROSIO — «L'ultimo valzer». Protagonisti Suzy Vernon e Willy Fritsch (Ufa).
VITTORIA — «Veliero trionfante». William Boyd e Elinor Fair. Numeri di varietà.
ROYAL — «Ballerina del Ritz». Mackaill.
ITALA — «Il minatore del tappeto verde».
BORSA — «E' arrivata la squadra». Bow.
SPLENDOR — «Mamma Colibrì». M. Jacobini.
ALPI — «Gli 11 diavoli» (prima visione).
PRINCIPE — «Donna misteriosa». G. Garbo.
SAVOIA — «L'Arca di Noè». G. O' Brien.
TEATRO BALBO — 15-24: «I transvolatori dell'Atlantico Lindbergh e Ferrarin».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,25, 17,30, 20,10, 22,30: Informazioni. — Ore 12: Fiar Concertino. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini e Concerto piccola orchestra. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Messaggio di S. E. il Cardinale Lapicier, legato del Papa al Congresso Eucaristico Internazionale di Cartagine. — Ore 20,10: Comunicati e informazioni. — Ore 20,30: Varie. — Ore 20,30: Serata di varietà e di musica napoletana diretta da Ernesto Murolo. — Negli intervalli conferenze di C. Veneziani e Lucio Ridenti.

Una Mostra di allievi dell'Accademia Albertina

Nel corrente mese gli allievi dell'Accademia Albertina, con una presentazione del prof. Michele Guerrisi, Segretario regionale del Sindacato fascista per le Belle Arti, inaugureranno nei locali del Circolo Goliardico a Palazzo Carignano, una Mostra d'arte. Circa una ventina di allievi hanno raccolto in una piccola salotta al pianterreno del Palazzo, i lavori e gli studi che essi hanno elaborato fuori scuola, guidati dal loro istinto artistico e dalla loro sensibilità plastica e pittorica. La Mostra è stata organizzata dal Gruppo Universitario Fascista e sotto il Patronato del Segretario Federale.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

6 maggio 1930

NASCITE	27
MORTI	28

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio dell'Esercito
dibattuto alla Commissione del Reichstag

Accuse al Governo di spese eccessive e di ingerenza negli armamenti dei Soviet

Berlino, 6 notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag si è svolta oggi una interessante discussione sul bilancio della Reichswehr, che era stato oggetto, negli ultimi tempi, di vivaci critiche da parte dei social-democratici.

Già stamattina il *Vorwaerts*, battendo su un chiodo sul quale insiste da parecchi giorni, era in un apposito articolo ritornato sulla necessità di esaminare ed illuminare bene agli occhi della pubblica opinione il bilancio della difesa. Il giornale social-democratico notava come i bilanci di altri dicasteri incontrino di solito critiche così di destra come di sinistra, e non passino quindi la trafila del Reichstag senza essere ben bene spulciati; non così accade del bilancio della Reichswehr, il quale incontra soltanto le critiche dei social-democratici.

Le critiche social-democratiche

Il giornale continuava sostenendo che il bilancio in questione soprattutto non è chiaro e non è in tutto vero. Quasi ogni partita di questo bilancio è suscettibile di critiche per quanto riguarda la chiarezza. Strano è — soggiunge il giornale — che sebbene questo bilancio sia, fra tutti i bilanci, uno dei più particolareggiati e si estenda per ben 363 pagine, tuttavia è quello in cui più persiste questa lamentata mancanza di chiarezza e di sicurezza. Superamenti delle spese previste e arbitrarie interpretazioni delle autorizzazioni ricevute a spendere sono cose che accadono presso a poco in tutti i Dicasteri, ma nel bilancio della Reichswehr, secondo queste critiche, casi di questo genere avverrebbero in tale misura già da anni che si può addirittura parlare di invasione nel diritto di autorizzazione a spendere che compete al solo Parlamento.

Altri giornali poi, democratici, avevano messo in rilievo come questo stato di cose sembri fatto apposta per autorizzare all'estero i sospetti correnti circa armamenti illegali della Germania, e si citava un articolo di Poincaré sull'*Excelsior*, in cui si parla perfino di intese e di accordi precisi fra la Reichswehr e l'Esercito sovietico. I giornali social-democratici e democratici infine si scagliano contro la rata dell'incrociatore B, anticipando così quell'odor di battaglia che si avrà sicuramente in proposito nella futura discussione al Reichstag.

La discussione pubblica ha avuto oggi un'eco alla Commissione del bilancio. Dopo la relazione del relatore del bilancio della Reichswehr, social-democratico anch'esso, il quale ha sostenuto la necessità di fare maggiori economie, fra cui quella di ridurre della metà, cioè da diciotto a nove, i Reggimenti di cavalleria, ha preso la parola l'oratore social-democratico Leber, il quale si è fatto interprete delle critiche suesposte.

Dopo una vivace introduzione di natura politica, in cui l'oratore ha lamentato che nella Reichswehr si faccia propaganda nazionalista e nazional-socialista, egli è passato al capitolo armamenti e munizioni ed ha detto che questo capitolo è il più oscuro e il più preoccupante perchè i [illegible] milioni di marchi che la Reichswehr spende all'incirca per armamenti e munizioni non stanno proporzionalmente in relazione con le spese analoghe di altre Potenze. Perfino l'antico Esercito imperiale — ha detto l'oratore — non aveva bisogno di così enormi spese.

Questi fatti autorizzano l'oratore a una domanda, che egli definisce estremamente importante: da alcuni mesi nell'opinione pubblica, specialmente fuori della Germania, corre la voce che la Germania armi e prenda parte illegalmente ad armamenti altrui. E qui l'oratore accenna al già citato articolo di Poincaré sull'*Excelsior*, in cui l'oratore nettamente afferma il collegamento degli armamenti illegali della Germania con quelli della Repubblica dei Soviet. Leber chiede a questo punto al Governo che risponda chiaramente su questo argomento. L'oratore passa quindi ad altre critiche minori e infine conclude sparando il colpo grosso dell'attacco, affermando cioè che i veri dirigenti della politica estera tedesca sarebbero non alla Wilhelmstrasse, ma al Ministero della Reichswehr.

La replica del Ministro

Dopo gli oratori social-democratici ha preso la parola il Ministro della Reichswehr, Groener. Egli ha anzitutto difeso il bilancio dalle accuse di sperpero, affermando che esso è stato compilato con la massima economia e in collaborazione assidua col Ministero delle Finanze, ed è stato anche approvato dal precedente Gabinetto, diretto — ha notato — da un social-democratico. In quanto alle accuse di ingerenza politica e di autonomia in materia di ripercussioni politiche, il Ministro ha invitato gli oratori social-democratici a farsi dire dal Cancelliere Muller se sia vero o no che in simili casi il Ministro della Reichswehr si è sempre messo al seguito e alla dipendenza di quello degli Esteri.

Il Ministro si è quindi occupato della questione della disciplina e delle varie propagande che si tentano da varie parti nella Reichswehr, e soprattutto da parte comunista, e ha proclamato altamente che non lascierà intentato nessun mezzo per impedire in maniera assoluta ogni tentativo di minare la disciplina e lo spirito di obbedienza nelle file della Reichswehr; un Esercito e una Marina senza lo spirito di obbedienza non sono assolutamente nulla.

Il Ministro è quindi passato alla grossa questione delle critiche mossegli circa pretesi eccessi di spese, e cioè per quanto riguarda il capitolo Armi e munizioni, sostenendo che non sarebbe assolutamente possibile, nè opportuno in questo capitolo ridurre ancora le spese. Egli, approfittando delle domande particolareggiate rivoltegli dal deputato Schopflin, social-democratico, e anche dal deputato del Centro, Kohler, circa le accuse mosse alla Germania di armamenti segreti e di intese altrettanto segrete con la Repubblica dei Soviet, ha fatto sull'argomento importanti dichiarazioni, però di carattere confidenziale e non destinate alla pubblicità.

Infine, riprendendo la discussione pubblica, ha tenuto un'altra volta ad affermare che, per questo riguardo, come in tutti gli altri, egli ha sempre proceduto d'accordo col Ministro degli Esteri e col Cancelliere, anche — ha sottolineato — col Cancelliere social-democratico Müller.

P. G.

Guglielmo il pompiere

Amsterdam, 6 notte.

Si ha da Doorn che l'ex-Imperatore di Germania ha figurato oggi nella parte di pompiere.

Stamane un incendio era scoppiato nella villa del suo amico e vicino signor Brand Driebergen. Poco dopo l'ex-Kaiser è arrivato sul luogo dell'incendio con la sua pompa automobile.

Le sue buone intenzioni non hanno però servito a niente, perchè l'incendio era già stato spento.

Italia e Francia di fronte al problema navale

Commenti della stampa inglese

Londra, 6 notte.

I commenti parigini al recente programma navale italiano continuano a suscitare reazioni e precisazioni da parte della stampa londinese. Oggi il *Daily Herald*, organo del Partito laburista, scrive che la Francia si trova di fronte a due alternative: la prima consiste nel rinunziare all'atteggiamento assunto a Londra, riconoscendo in massima che l'Italia ha diritto alla parità e poi discutere, su questa base, col Governo fascista la limitazione vicendevole degli armamenti navali. La seconda alternativa consisterebbe nell'opporre alle nuove costruzioni italiane un aumento ulteriore delle forze navali francesi, affermando la opposizione alla parità con l'Italia mediante un *two power standard*, costruendo cioè due navi per ogni nave che l'Italia mettesse in cantiere e questo con la speranza che l'Italia non possa resistere finanziariamente ad uno sforzo eguale. Fatto questo, la Francia potrebbe poi invitare l'Italia a discutere la limitazione degli armamenti in base alla propria inferiorità. La prima alternativa appare difficile, ma la seconda sarebbe una pazzia bella e buona. Ciò non di meno va tenuto presente la possibilità di una gara di armamenti ad oltranza fra la Francia e l'Italia, con tutti gli attriti cui essa darebbe luogo. Difatti non è detto che gli uomini di Stato francesi piuttosto che rassegnarsi ad un immediato e imbarazzante riconoscimento del diritto italiano alla parità non preferiscano appigliarsi al partito più insano.

Ma la gara incomincia, prosegue il *Daily Herald*: il trattato di Londra va in pezzi, perchè in virtù della clausola di salvaguardia, la limitazione concordata fra la Gran Bretagna, l'America ed il Giappone non verrebbe più applicata. La cosa interessa dunque tutto il mondo e non solo la Francia e l'Italia. Per fortuna vi è almeno la probabilità che la settimana ventura a Ginevra, dove i delegati francesi ed italiani torneranno ad incontrarsi, essi vengano invitati ad attenersi alle direttive riaffermate nella seduta di chiusura della Conferenza di Londra. La riunione del Consiglio della Lega per la settimana prossima — conclude il *Daily Herald* — potrà forse rilevare la vera portata della minaccia di una nuova gara di armamenti navali.

Nuovo assalto di ribelli in Indocina

Doumergue grazia nove indigeni condannati a morte

Parigi, 6 notte.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, ha graziato 9 dei 13 indigeni indocinesi condannati a morte in seguito ai moti di Yen Bay.

L'Action Française stigmatizza l'atto di clemenza del Capo dello Stato e lo giudica un gesto inconsulto e atto a provocare gravi conseguenze, poichè invece soltanto un esempio severo — a detta di quanti conoscono la situazione nell'Indocina — è capace di spezzare le agitazioni che i comunisti russi e cinesi alimentano in quella pingue colonia francese.

Quasi a confermare i timori dell'organo monarchico, giunge oggi la notizia da Hanoi che un nuovo assalto è stato sferrato dai ribelli nei dintorni di Vinh. Le forze armate hanno respinto con le armi i dimostranti, facendo venti morti e altrettanti feriti. Sono stati anche eseguiti numerosi arresti. Il fermento dovuto a questi fatti non accenna ad acquetarsi.

1.698.400 disoccupati in Inghilterra

Londra, 6 sera.

Secondo i dati ufficiali al 28 scorso aprile, il numero dei disoccupati inglesi ascendeva a 1.698.400, presentando un aumento di 38.057 rispetto alla settimana precedente. Inoltre si hanno quest'anno ben 514.392 disoccupati in più di quanti ve ne fossero il 28 aprile dello scorso anno.

I lavori della Camera sono stati oggi disturbati da un gruppo di disoccupati comunisti accompagnati a Londra dopo la «marcia della fame». Nel pomeriggio il gruppo, abbastanza numeroso, si è portato al palazzo del Parlamento, tentando di penetrare nell'aula e lanciando grida di «Abbasso il Governo laburista!». Alla fine i poliziotti sono riusciti a disperdere i dimostranti operando sei arresti.

(Radio Stefani)

Giornale inglese di Malta messo all'indice dall'Arcivescovo

Malta, 6 notte.

E' stata pubblicata oggi una circolare arcivescovile nella quale si annunzia che, per motivi palesi a chiunque abbia anche il minimo sentimento religioso, il giornale *Daily Malta Chronicle* viene condannato e se ne proibisce come peccato mortale la lettura e la vendita.

Qualora il medesimo giornale continui a pubblicarsi oppure sotto un nome diverso ma persistendo nella medesima intonazione, l'Arcivescovo avverte che colpirà con pene canoniche i responsabili e cioè i proprietari del giornale, gli editori e i collaboratori.

(Radio Stefani)

Due truffatori piemontesi arrestati in Francia

Parigi, 6 notte.

Qualche mese fa la «Sicurezza Generale» riceveva dal Governo italiano una domanda di arresto concernente due truffatori, Guglielmo Groppo, nato a Moretta, di anni 31, e la sua amante, Rosa Pastore, nativa di Torino, di 34 anni. Le investigazioni effettuate in parecchie città di provincia e in particolar modo a Nizza, ove si riteneva che il Groppo e la sua amante avessero potuto nascondersi, rimasero infruttuose. Ma di recente la Polizia apprese che il Groppo si trovava a Parigi, in una casa del n. 47 del sobborgo Poissonnière, mentre la Rosa Pastore aveva preso domicilio in una casa mobiliata della via delle Petites Ecuries, ove si nascondeva sotto il nome di Maria Carrè. Arrestati ed accompagnati alla «Sicurezza Generale» i due truffatori, dopo essere stati interrogati, sono stati inviati al Deposito.

Un'edizione nazionale del carteggio di Giuseppe Garibaldi

Roma, 6 notte.

Domani sarà presentata alla Camera la proposta di legge di iniziativa dei deputati Garibaldi, Turati, Starace, Guglielmotti, Lunelli, Teruzzi, Dudan, Giacomo Ricci, Farinacci, Rossi, Bolzon, Felicioni e numerosi altri per una edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Giuseppe Garibaldi. La direzione dell'edizione nazionale sarà affidata a una Commissione da nominarsi per decreto reale. Il primo volume verrà pubblicato il 2 giugno 1932, cinquantesimo anniversario della morte dell'Eroe.

L'inchiesta per i falsi quadri

Il «signor di Montalbot» narra la sua vita e annuncia una querela contro il nipote del pittore Millet

Parigi, 6 notte.

L'inchiesta sulle straordinarie truffe con i falsi quadri è ben lontana dall'essere terminata.

E' verosimile che numerose operazioni avranno luogo in questi giorni e che la Polizia proceda a sequestri nelle gallerie dove i falsi quadri sono stati messi in deposito dal nipote del pittore Millet, o presso i privati acquirenti.

Come vi abbiamo detto, ieri Gian Carlo Millet ha narrato alla Polizia che, per inspirare fiducia a certi clienti, egli aveva «inventato» di sana pianta un «esperto» nella persona di un musicista ambulante al quale aveva fatto fare dei biglietti da visita intestati al nome del signor di Montalbot.

Questo suonatore si è presentato stamane nell'ufficio del commissario Belin, col quale ha avuto un lungo colloquio. Dopodichè ha fatto ai giornalisti il seguente racconto:

«Mi chiamo Perez e sono nato a Napoli»

«Il mio vero nome è Rodolfo Perez, di 51 anni. Sono nato a Napoli e sono di nazionalità italiana; discendo tuttavia da una famiglia spagnola la quale, per distinguersi dai numerosissimi Perez che esistono in Ispagna, aveva aggiunto al suo nome «y Montalbo», senza avere con ciò nessuna pretesa ad un titolo nobiliare. Circa dodici anni fa ho fatto conoscenza in un bar della rue Blanche con Gian Carlo Millet, un allegro giovane, amante della bella vita, che mi è stato subito simpatico. Ci siamo rivisti frequentemente. Ricordo che circa otto anni fa Millet mi aveva invitato ad una caccia al cinghiale a Fontainebleau. Alla fine della giornata abbiamo pranzato in casa dei genitori di Gian Carlo, persone gentilissime. Dopo questa partita di caccia, ho rivisto Millet circa una volta ogni sei mesi. Sono dunque rimasto oltremodo sorpreso nel ricevere qualche giorno fa la visita di un ispettore di Polizia, il quale mi ha chiesto se avessi mai fatto procedere ad un sequestro a Melun in casa di Millet. Io ho detto di no. In seguito, avendomi chiesto se io avessi mai affidato dei quadri al nipote del celebre pittore o se ne avessi avuti da parte sua, ho risposto pure negativamente. Io non ho mai recitato, come Millet pretende, la parte di perito in pittura; ciò che mi sarebbe stato molto difficile perchè non ne capisco nulla. Io sono un semplice chitarrista, e guadagno penosamente la vita. Sono assai stupito di tutte le fandonie del signor Millet. I giornali raccontano come io mi presentassi — elegantemente vestito — insieme con Millet nelle gallerie per autenticare i quadri che egli voleva vendere. Se il signor Millet si è servito del mio nome, io l'ho sempre ignorato. Io non sono, ahimè, mai stato vestito con eleganza. Non ho mai potuto portare un colletto in vita mia, tanto più che dissimulo sempre una targa elettrica che ho al collo parlando magari molto alto. E' pure falso che io mi sia recato in Inghilterra per vendere dei quadri per conto di Millet. Non ho fatto in Inghilterra che un solo viaggio nel 1915. Di poi non vi sono mai ritornato. Non sono mai stato con Millet nè in gallerie nè presso privati per recitare la parte di perito. Incontravo generalmente il Gian Carlo Millet nei caffè o nei «cabarets» notturni. Egli mi ha presentato parecchie volte a suoi amici, ma se mi attribuiva il titolo di perito lo faceva a mia insaputa».

«Sporgerò querela»

«D'altra parte — ha concluso il Perez — sono ben deciso a sporgere querela contro Millet perchè, secondo le sue stesse dichiarazioni, ha abusato del mio nome».

Il commissario Belin procederà giovedì ad un confronto generale tra Gian Carlo Millet, il copista Cazeau, il «signor di Montalbot» ed il signor Vignol, direttore di una galleria nella quale sono stati esposti i falsi quadri.

Gian Carlo Millet ha infatti precisato, in una delle sue dichiarazioni, di avere presentato il «signor di Montalbot» come perito alla galleria Vignol. E' in questa galleria che la Polizia ha proceduto al sequestro di ventinove false tele che vi si trovavano in vendita per conto di Gian Carlo Millet.

Il direttore della galleria d'arte afferma però di non avere venduto che una sola tela per la somma di ottomila franchi, per conto del nipote del celebre pittore.

Intanto si apprende che il nipote dell'autore dell'«Angelus» ha già avuto a che fare con la Giustizia. Nell'ottobre 1922 egli aveva offerto all'industriale Meunier un quadro di suo nonno rappresentante una scena di mietitura nella pianura di Chailly, di cui chiedeva 80 mila franchi. Ma la tela era sotto sequestro ed erano necessari 25 mila franchi per liberarla. Il signor Meunier versò questa somma al Millet il quale la spese per suo uso personale. Venne allora sporta querela e la Giustizia fece procedere alla perizia del quadro, che venne riconosciuto per falso e del valore massimo di 300 franchi.

Questo affare valse al Millet di essere condannato a 8 mesi di prigione però con il beneficio della condizionale, grazie ad una calorosa arringa del suo difensore.

Dopo la Mostra d'arte italiana a Londra

I capolavori delle Gallerie fiorentine tornano a Palazzo degli Uffizi

Firenze, 6 notte.

Stamane, col diretto proveniente da Milano alle 0.14, sono giunti i capolavori d'arte delle gallerie fiorentine inviati alla Mostra d'arte italiana a Londra. La spedizione fiorentina comprendeva 83 casse, che erano state racchiuse in carro speciale, ermeticamente chiuso e impiombato. Il carro è stato scortato sino a Firenze da carabinieri e da agenti in borghese. Con lo stesso treno viaggiavano alcuni funzionari della Sovrintendenza lombarda, che hanno effettuato la consegna del prezioso carico al direttore delle gallerie fiorentine. Le casse sono state caricate su tre «camions», che, scortati da carabinieri e agenti di polizia, si sono recati a Palazzo degli Uffizi, ove immediatamente si sono iniziati i lavori per il collocamento dei quadri e delle sculture nelle rispettive sale.

Giovane uxoricida dinanzi alle Assise di Genova

Genova, 6 notte.

Grande folla è convenuta stamano alla nostra Corte d'Assise per l'inizio del processo contro l'impiegato Mario Gamelero, di anni 28, da Strevi (Alessandria), accusato di aver ucciso il 14 marzo 1930 a Sampierdarena la propria moglie ventiquattrenne Ines Gilano, da Sozzano (Spezia). L'imputato è comparso vestito a lutto strettissimo. Costituita la giuria, il Presidente, dopo aver fatto la narrazione dei fatti, ha però rinviato a domattina il processo, causa il lutto grave di un giurato che ha dovuto assentarsi per l'intiera giornata.

Le visite del Duce alle città della Toscana

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo sarà sabato 10 corr. a Grosseto, domenica a Livorno, lunedì a Lucca, il venerdì successivo a Pistoia, sabato 17 e domenica 18 a Firenze. In tutte queste città il Fascismo prepara grandi manifestazioni di popolo. (Stefani).

L'uccisore dell'ostessa di Glaunes ghigliottinato a Reims

La condanna a morte della complice commutata nei lavori forzati a vita

Parigi, 6 notte.

Alberto Clarisse, che il 31 ottobre 1928 — com'è noto — assassinò una vecchia di settant'anni, la vedova Foucauld, ostessa a Glaunes nelle vicinanze di Reims, e che per tale fatto fu condannato a morte il 13 novembre scorso insieme con la sua complice, Isa Karl, è stato giustiziato stamane davanti alla prigione di Reims.

Per Isa Karl, il cui stato di salute è precario, il Presidente della Repubblica ha commutato la pena capitale in quella dei lavori forzati a vita.

Erano le quattro quando il Sostituto Procuratore della Repubblica, accompagnato dal giudice istruttore, dal cancelliere, dal medico della polizia e dal cappellano, varcava la soglia della prigione. Il magistrato si è recato direttamente all'infermeria dove Alberto Clarisse, steso su una branda, dormiva profondamente. Il Procuratore della Repubblica si è avvicinato al letto ed ha scosso il dormiente.

«Clarisse — egli ha detto, — il vostro ricorso in Cassazione e il vostro ricorso di grazia sono stati respinti. Voi dovete subire la pena. Abbiate coraggio».

Clarisse si è seduto sul letto senza dire parola e ha guardato intorno a sè con aria inebetita.

Il capo guardiano ha preso una bottiglia che conteneva dell'acquavite, ne ha versato un bicchierino al condannato. Clarisse ha ascoltato con calma le parole di conforto prodigategli dal cappellano, poi ha sentito la Messa che è stata celebrata nell'aula dei sorveglianti.

Alle 4,50, in un silenzio impressionante, Clarisse è stato condotto davanti alla ghigliottina. Egli ha fatto un brusco movimento scorgendo la terribile macchina. Poi ha lanciato uno sguardo sui gendarmi che assicuravano il servizio d'ordine, mentre gli aiutanti del carnefice lo hanno issato sulla ghigliottina come un cencio. Si è udito il rumore sordo della caduta del coltello.

Madre e figlia assolte dalla imputazione di infanticidio

Cuneo, 6 notte.

Sono comparse alla nostra Corte di Assise per rispondere di complicità in infanticidio, due donne di Priola (Cuneo), tali Bianco Angela fu Domenico d'anni 63, da Lisio, e Alberto Eugenia di Giovanni Battista, d'anni 19, da Priola, rispettivamente madre e figlia.

La notte del 22 agosto 1929 l'Alberto dava alla luce una creatura di sesso maschile, frutto di un amore illecito, e la vecchia, dopo averla bagnata con una pezzuola, si accorgeva che il bambino moriva. Procedutosi alla perizia, i dottori Nano e Dellimonti concludevano che la morte era stata violenta, per soffocazione, e che l'infante era nato vivo e vitale e che era morto poche ore dopo la nascita. L'Alberto e la madre venivano tratte in arresto, ma negavano assolutamente, affermando che il parto fu precipitato e spiegando le traccie di violenza riscontrate presso le narici del bambino come fatti casuali prodotti senza intenzioni criminose dalla Bianco Angela.

Esse erano stamane difese dagli avvocati Androis e Bongiovanni. Anche all'udienza le due donne hanno recisamente negato di aver commesso il delitto e hanno portato numerose prove della assoluta mancanza di tale intenzione, notando che era già stato preparato il corredino per il nascituro. La tesi delle due donne è stata rinforzata dalle deposizioni dei vari testimoni, i quali hanno concordemente affermato che non le ritenevano assolutamente capaci di compiere un siffatto reato.

I giurati nel loro verdetto hanno escluso che il piccino fosse morto di morte violenta, e quindi di ciò il P. M. avv. Caron ha richiesto l'assoluzione delle imputate. Il Presidente cav. uff. Lastrucci ha assolto le imputate dal reato loro ascritto, per non aver commesso il fatto.

Un'altra assolutoria a Ivrea

Ivrea, 6 notte.

E' comparsa oggi dinanzi ai giurati, imputata di infanticidio, la ventenne Dorrier Emilia di Nus, difesa dall'avv. Chabloz. La disgraziata donna ha narrata la triste vicenda di cui fu protagonista, e dopo l'escussione dei testimoni e le arringhe del P. M. cav. Ugo e della difesa, i giurati hanno emesso il loro verdetto, in forza del quale il Presidente cav. Gazzi ha pronunciato sentenza di assolutoria nei confronti della imputata, avendo i giurati ritenuto che la Dorrier abbia agito in istato di totale infermità di mente.

Il carrettiere che si uccide e il compagno che dorme

Cuneo, 6 notte.

La scorsa notte sullo stradale Fossano-Cuneo transitava sul proprio carro tale Giovanni Testa, carrettiere di Bra, che giunto in prossimità della frazione Murazzo di Fossano, cadeva rimanendo sotto le ruote del veicolo e restando schiacciato, mentre il cavallo continuava la sua strada. Dietro il carro del Testa veniva un suo cugino, pure su un altro carro, ma al momento della disgrazia era addormentato e quindi continuò il proprio cammino. Solo più tardi si trovò a passare di là un camion, il cui conducente fece la macabra scoperta del cadavere. Il carro dell'infelice venne trovato a poche centinaia di metri da Cuneo, seguito sempre da quello del cugino del Testa, che dormiva ancora, ignaro della disgrazia.

Morte improvvisa di un noto industriale biellese

Biella, 6 notte.

Stamane a Cossato mentre era intento ad esaminare alcuni campioni di lana, il notissimo industriale biellese comm. Severino Fila, colto da malore stramazzava al suolo e decedeva subito dopo per sincope cardiaca. L'improvvisa morte del grande industriale laniero ha destato viva impressione in tutta la regione e la costernazione negli operai dipendenti dalle aziende da lui create a Coggiola, Quarona, Cossato, Biella e Sordevolo.

Famiglia sorpresa a casa da un crollo e precipitata al piano sottostante

Parma, 6 notte.

Verso le ore 19, l'improvviso cedimento di una trave ha causato il crollo di un pavimento in Borgo Parente in una camera al terzo piano abitata dalla vedova Ausonia Musi, di anni 56, da Parma, e dai suoi due figliuoli. Il crollo ha sorpreso la famiglia Musi mentre stava cenando, precipitandola nella stanza dell'appartamento sottostante abitata da un'altra famiglia, che in quel momento si trovava assente. I Musi gravemente feriti, sono stati trasportati d'urgenza e trattenuti al centro ospedale.

SPORT

Le corse di Asti

Asti, 6 notte.

Nonostante la giornata minacciosa di cattivo tempo un pubblico numerosissimo è accorso alla seconda giornata di corse della interessante riunione astigiana. Presenti le autorità della provincia e di Asti le sei corse si sono svolte regolarmente.

Ecco i risultati:

Premio Ministero dell'Agricoltura e Jockey Club (L. 6000, m. 1500): 1. Tregetta di G. Cottini (V. Lamberti Kg. 55); 2. Cernobbio di scuderia della Tesea (A. Boccardi Kg. 55); 3. Curzo del cap. Lungarotti (U. Bassetti Kg. 55). N. P. Fontaso. 2 lungh., 1 lungh. e mezza, 3 lungh. Tot. vinc. L. 7, 5, 4.

Premio Esercenti (hunters misto) (L. 4000, m. 2000): 1. Delfilo del cap. Corvino (proprietario Kg. 72); 2. Ganimede di S. A. R. il Duca di Bergamo (M. Gallina Kg. 69); 3. Egeria del maggiore Martellini (cap. Zanolo Kg. 63). Fermato Ardan. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot. vinc. L. 13, 6, 5.

Premio San Secondo (handicap disc. L. 10000 e medaglia d'oro al fantino, m. 2000): 1. Sanson del cav. Filippo Gallina (G. Mussini Kg. 49); 2. Bandiera del march. Di Doria (U. Bassetti Kg. 53); 3. Burgundio del ten. Carlo Fagni (A. Alessi Kg. 44); 4. Giovia del conte L. Visconti di Modrone (S. Kriekringelstein Kg. 61 1/2). N. P. Scorza, Sensible Girl. Una lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Tot. vinc. L. 13, 7, 11.

Premio Società Torinese Corse Cavalli (steepl. hunt. vend. G. B.) (L. 4000, m. 3600): 1. Agnes Secondo del cap. Pultoni (cap. M. Corvino Kg. 70 1/2); 2. Vesta del ten. A. Ramberti (proprietario Kg. 70 1/2); 3. Esturgeon, conte L. Visconti di Modrone (propr. Kg. 72). N. P. Fatina. 2 lungh e mezza, tre lungh., 3 lungh. La cavalla invenduta. Tot. vinc. L. 15. Piazz. L. 6, 7.

Premio della Società degli Steeple Chases (steeple chases hunters G. B., hand. disc.) (L. 6500, m. 3600): 1. Robert Guiscard del cap. marchese G. Dusmet (propr. Kg. 73); 2. Carniade del ten. col. Ugo De Carolis (propr. Kg. 63); 3. Talko Sunu del cap. M. Leonardi (L. Gallina, Kg. 61 1/2) (caduto e rimontato). 12 lungh. Il vincitore invenduto. Tot. L. 18, 9, 9.

Premio Pinerolo (steeple chases, cross country militare fuori serie) (Coppa e oggetti, m. 3000, cavalli della Scuola di Cavalleria di Pinerolo): 1. Ottone (sott. De Cossilla, Kg. 60); 2. Quadrino (sott. Buccarelli, Kg. 60); 3. Odino (sott. Ruffo, Kg. 60); 4. Otillo (sott. Perelli, Kg. 60). N. P. Quonne, Oceano, Olimpia, Orlando. Una lungh. e mezza, due lungh., 3 lungh. Tot. L. 25, 13, 13, 13.

Gli azzurri al «quartiere generale» di Tarcento

Udine, 6 notte.

Provenienti dai rispettivi centri sono giunti nella nostra città i calciatori della «Nazionale». Hanno infatti raggiunto il quartiere generale, molto opportunamente stabilito nella quiete di Tarcento, oltre al Commissario Unico rag. Vittorio Pozzo e il masseur Eugenio Pilotta, i giocatori seguenti: capitano Baloncieri, Combi, Magnozzi, Pitto, Monzeglio, Caligaris, Orsi, Cesarini, Costantino, Colombari. Meazza, Ferraris e Depani giungeranno, invece, domattina, essendosi trattenuti a Milano per esperire le pratiche per il passaporto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6, notte.

Il mercato odierno è stato molto attivo. Sono stati venduti circa 5 milioni di titoli. Il tasso del denaro è stato del 3 per cento. Il mercato è stato fermo pure in chiusura. La maggior parte dei titoli hanno marcato un rialzo quasi generale con aumenti da uno a due punti. Le Ferroviarie sono state quelle maggiormente sostenute, per contro i valori del Rame sono in ribasso. Ecco le quotazioni delle Obbligazioni Italiane:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% (1951)	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7% (1947)	97,75
Id. id. 7% (1947)	96,75
Città di Milano 6,50% (1952)	91,75
Montecatini 7% (1937)	100 —
Città di Roma 6,50% (1950)	88,75
Fiat 7% (1946) con warrants	104,50
Id. id. senza warrants	95 —
AZIONI	
Pirelli	45,50
Italian Super Power	10 1/8
American Telephon e Telegraph	244,50
Consolidated Gas Co. of New York	125 5/8
General Electric Company	80 3/8
General Motors Corporation	50,50
Kennecott Copper Corporation	61,75
National e Biscuit Company	84 —
New York Central Ry Company	174,25
Radio Corporation	60,50
Standard Oil Co. of New Jersey	78,50
Texas Gulf Sulphur Company	67 5/8
United States Steel Corporation	173 —

Londra, 6. — Quantunque a Wall-Street i giuocatori al rialzo siano intervenuti ad arrestare la corsa al ribasso, questo mutamento di scena sul mercato quasi gemello non si è ripercosso sull'atmosfera di oggi alla Stock Exchange ove gli affari sono rimasti su piccola scala, dando luogo ad ulteriori riduzioni di prezzi. Le azioni Metallifere si sono particolarmente indebolite sul mercato industriale in seguito al nuovo deprezzamento del Rame e dello Stagno. I titoli di Stato hanno sofferto ribassi anche più sensibili che nella giornata di ieri e i titoli Indiani sono rimasti in ribasso per la naturale riserva speciale dal solidario dei tumulti.

Snia Viscosa 13-14; Cavi e presa fili 20,50-22,50, A. 20,50-21,50, B. 22,50-21,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6 — Chiusura cotoni. - Futuri americani: Tendenza poco stabile. Gennaio p. 7,60; Febbraio 7,71; Marzo 7,74; Aprile 7,76; Maggio 7,97; Giugno 7,90; Luglio 7,80; Agosto 7,79; Settembre 7,72; Ottobre 7,63; Novembre 7,66; Dicembre 7,65; Maggio (1931) 7,70. — Futuri egiziani: Tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: Maggio 12,70; Luglio 13,00; Novembre 13,40; Dicembre 13,41; Gennaio 13,19; Marzo 13,61. — Upper F. G. F. Maggio 9,81; Luglio 9,40; Novembre 9,20; Dicembre 9,40; Gennaio 9,45; Marzo 9,66. Vendite della giornata cotone disponibile, balle 3000.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiali). - American Middling p. 8,53; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,65; Id. Upper 10,16; M. G. Surtee F. G. 6,29; M. G. Broach F. G. 5,82; American Sind/Punjab 6,06; M. G. n. 1 Oomra 5,15; M. G. Bengal 4,98; M. G. Scinde 4,55. Importazioni della giornata balle 13,700.

New York, 6. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 16,35; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile. Gennaio 14,67; Gennaio (N.C.) 14,90-93; Febbraio (N.C.) 14,96; Marzo (N.C.) 14,99; Maggio 16,08; Giugno 16,35; Luglio 16,40-50; Agosto 15,95; Settembre 15,70; Ottobre 14,51-52; Novembre 14,63; Dicembre 14,61-62; Ottobre (N.C.) 14,77; Novembre (N.C.) 14,44; Dicembre (N.C.) 14,20 — **New Orleans**: Disponibili: Middling 15,95; Futuri: Maggio 15,98; Luglio 16,10-11; Ottobre 14,97-54; Dicembre 14,98; Gennaio 14,33; Marzo 14,56.

LA TEMPERATURA

6 Maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 741.
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 3,5
Temp. massima del giorno 6 + 20
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	21	9	sereno	calmo
Milano	20	12	coperto	
Genova	19	15	»	mosso
Venezia	21	13	½ cop.	calmo
Firenze	22	13	coperto	
Ancona	20	13	½ cop.	legg. m.
Bologna	21	14	»	
Napoli	18	13	coperto	calmo
Taranto	21	13	»	legg. m.
Palermo	18	14	»	mosso
Cagliari	22	11	sereno	calmo
Trieste	19	13	»	legg. m.
Messina	21	14	coperto	calmo

Automobile che travolge cinque operaie

Vigevano, 6, notte.

Provenienti da Cerano viaggiavano su di un carro cinque operaie che ritornavano dal lavoro. Ad un certo punto una automobile milanese investiva il veicolo precipitandolo e travolgendo le operaie, due delle quali, certe Maria Bonamini e Lucia Moretti, riportavano ferite assai gravi mentre le altre se la cavavano con leggere contusioni. L'auto investitrice ha proseguito la corsa restando sconosciuta.

Stato Civile di Torino

5 maggio 1930

NASCITE: Maschi 10, femmine 13.

MORTI: Giorcelli Pietro fu Luigi, d'anni 74, di Dronero, calzolaio, corso Valentino, 27 — Bolla capitano Piero di Stefano, id. 24, di Saluzzo, ufficiale R. A., via Ormea, 71 — Fedele cav. Emilio fu Francesco, id. 66, di Perosa Argentina, agiato, via Amer. Vespucci, 9 — Cavalli Angelo fu Giovanni, id. 50, di Melegnano, serrande, via Consolata, 5 — Stella Domenico fu Filippo, id. 58, di Fossano, impiegato, via Roma, 7 — Travas Enrica fu Raffaele, id. 25, di Ivrea, casalinga, via Gioberti, 40 — Viano Giuseppe fu Giuseppe, id. 51, di Castelmagno, guardia notturna, via Mercanti, 3 — Rigotti Lucia ved. Rigotti, id. 81, di Missino, casalinga, via Madama Cristina, 107 — Granero Rosa ved. Darmello, id. 73, di Selbelle, pensionata, strada Basse Lingotto, 137 — Pramauro Giovanni fu Pietro, id. 58, di Castagnole Monferrato, operaio — Moncalvo Filomena suor Teodora, id. 72, di Casalnuovo Calcea, religiosa — Salasco Pierina di Filippo, id. 4, di Torino — Amerio Maddalena fu Stefano, id. 13, di S. Damiano d'Asti, scolara — Pasteris Clara ved. Barberis, id. 77, di Saluggia, casalinga — Zorzi Wanda di Gaetano, di mesi 7, di Nichelino — Giallo Pietro fu Pietro, di anni 70, di S. Germano V., calzolaio — Santi Antonio di Giovanni, id. 41, di Torino, conduttore auto — Ragni Attilia fu Raffaele, id. 58, di Gubbio, cameriera.

Nati morti 2, a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Emilio Fedele

Col cuore straziato, ne annunziano la dolorosissima perdita:

la moglie **Ilma Vezzani**;

la figlia **Anna Maria** col fidanzato Avv. **Enrico Arnaldi di Balme**;

i fratelli e sorelle **Felice**, **Teonesto**, **Teresa** Ved. **Guglielminetti**, **Domenica** Ved. Magg.re **Gamba**, **Rosa** Ved. **Vezzani**, **Veronica** Ved. **Gavioli**, **Romilda** in **Allemandi**, colle rispettive famiglie;

i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr., alle ore 9,30, partendo da via Amerigo Vespucci n. 9.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 5 maggio 1930.

Cesa - Tel. 41-658 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, in seguito ad improvviso malore, serenamente spirava il

Comm. Severo Fila

Con animo profondamente straziato ne danno il triste annunzio:

la moglie **Palmira Loffi**;

i fratelli: **Francesco** con la moglie **Zignone Luigina** e figli;

Celeste con la moglie **Giardino Rosa** e figli;

Emilio con la moglie **Regis Annetta** e figli;

Luigi con la moglie **Loffi Linda**;

Federico con la moglie **Rossi Rina** e figli; figlio; **Ettore**;

la sorella **Rosina** col marito **Zignone Florenzo** e figli;

il cognato **Foglia Antonio** e figli;

il suocero **Loffi Felice**;

le zie, i cugini, cugine e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Cossato giovedì 8 corr., alle ore 9,30, e la cara salma proseguirà per Trivero per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

Cossato, 6 Maggio 1930 - VIII.

U. 3060 T.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Adolfo Fila, legato da profondo, paterno affetto, con animo straziato annunzia la irreparabile perdita dell'amatissimo zio

Comm. Severo Fila

avvenuta serenamente in Cossato, da quel posto di lavoro che tanto gli fu caro; esempio e scuola di tenacia e rettitudine. U. 3061 T.

Cossato, 6 Maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

La **Società Fratelli Fila, Cossato, Coggiola**, annunzia con profondo dolore la grave, irreparabile perdita del proprio Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuta improvvisamente al suo abituale posto di lavoro che tanto amava. U. 3064 T.

Cossato, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Impiegati, capi e maestranze della Società Anonima Fratelli Fila - Reparto Filatura in Cossato - con animo addolorato annunziano la irreparabile perdita del loro amatissimo

Comm. Severo Fila

Maestro e padre, filantropo e amico, spirato fra i suoi collaboratori mentre iniziava sereno la sua consueta operosa giornata, esempio a tutti di probità, tenacia e di profondo amore al lavoro. U. 3063 T.

Cossato, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Impiegati, capi e maestranze della Soc. An. Fratelli Fila - Lanificio in Coggiola - annunciano addolorati l'irreparabile perdita del loro amato

Comm. Severo Fila

avvenuta serenamente in Cossato.

Coggiola, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

U. 3065 T.

Il **Maglificio Biellese** annuncia con dolore l'irreparabile perdita del Gerente

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato al proprio posto di lavoro. U. 3068 T.

Biella, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** del **Maglificio Biellese** annunciano con dolore il decesso del

Comm. Severo Fila

avvenuto in Cossato. U. 3066 T.

Biella, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

La **Soc. An. Pettinatura Biella** annunzia con dolore l'irreparabile perdita dell'amato Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato al proprio posto di lavoro. U. 3067 T.

Genova-Pegino, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Impiegati, capi e maestranze della Soc. An. Pettinatura Biella annunciano con dolore la morte del

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato. U. 3068 T.

Genova-Pegino, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

La **Ditta Guido Giola e C.** di Biella annuncia con profondo dolore l'irreparabile perdita dell'amato consocio

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato. U. 3069 T.

Biella, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

La **Soc. An. Filati e Maglierie «Pelo»** annuncia con dolore il decesso del

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato al proprio posto di lavoro. U. 3070 T.

Biella, 6 maggio 1930 - VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Lo **Stabilimento Lavorazione Materie Tessili di Biella** annuncia con dolore il decesso del

Comm. Severo Fila

Fratello del consocio **Silvio Fila**.

Biella, 6 maggio 1930-VIII. U. 3071 T.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Il **Collegio Sindacale della Società Anonima Fratelli Fila - Cossato-Coggiola**, partecipa con dolore il decesso del suo amato Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuto in Cossato.

Cossato-Coggiola, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Il **Consiglio Sindacale della Società Anonima Filati e Maglierie - Pelo**, partecipa con dolore il decesso del suo amato Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuto in Cossato.

Biella, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Il **Collegio Sindacale della Società Anonima Pettinatura Biella**, partecipa con dolore il decesso del suo amato Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuto in Cossato.

Genova-Pegino, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Il **Collegio Sindacale della Società Anonima Valigeria Italiana - Perugia**, partecipa con dolore il decesso del suo amato Presidente

Comm. Severo Fila

avvenuto in Cossato.

Perugia, 6 maggio 1930-VIII.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-27 - Biella)

Il giorno 29 aprile, a Monaco di Baviera, spirava serenamente il

Dott. Leopoldo Hesse

Direttore Generale Tecnico della Snia Viscosa, lasciando nel più profondo dolore la moglie **Elisabetta Nettelbeck-Hesse** ed i figlioletti.

Le onoranze funebri ebbero luogo, in forma strettamente privata, il giorno 3 maggio a Monaco di Baviera.

Non vengono mandate partecipazioni personali e si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Venaria Reale, 6 maggio 1930.

U. 3073 T.

La **Società Anonima Snia Viscosa** ha il dolore di annunciare la perdita del suo Direttore Generale Tecnico

Dott. Leopoldo Hesse

improvvisamente deceduto a Monaco di Baviera il giorno 29 dello scorso mese di aprile. U. 3072 T.

APPENDICE DELLA STAMPA (45

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

« Io sapevo tutto ciò e quindi non mi stupii, quella sera, del cattivo umore di Mamby e dei cani. Inoltre, il vento soffiava impetuoso, e Grizly certamente fiutava la tempesta che stava per assalirci. Malgrado ciò, Mamby impugnò le redini e la frusta. Egli fece udire un lungo sibilato e l'equipaggio si mosse, con un trotto senza slancio. Passammo così alcuni minuti, durante i quali io constatai che il cane di testa abbaiava sommessamente, in un modo bizzarro. Gli altri gli rispondevano. I cani avevano davvero l'aria di parlare fra loro. D'un tratto Mamby si volse verso di me e mi chiese:

« — Comprendete quel che dicono?

« — No...

« — Dicono ch'è la « Notte del consiglio » e che devono recarvisi a qualunque costo!

« Era la leggenda alla quale ho accennato. Gl'indiani credono che una volta all'anno, in una notte di luna piena, i cani ed i lupi del paese si radunino ad un consiglio, che si adunerebbe sulla banchisa polare. Mentre i giovani urlano alle stelle, i vecchi seduti in circolo deliberano, cercando di metter fine alla vecchia vertenza che divide cani e lupi, fin da quando furono creati. Al mattino, si separano senza essere riusciti a mettersi d'accordo, nemici come sempre. Ma quella notte è la tregua, e guai all'uomo che s'incontra sul loro cammino.

« — Vedete — continuò Mamby — come urla Grizly? Egli chiama i suoi fratelli lupi... Ed ecco che essi rispondono dalla riva... Prepariamoci ad essere attaccati...

« Io tendevo l'orecchio, ma non udivo che l'urlo del vento. D'altronde, ero assorbito da un'altra preoccupazione più pressante. Eravamo a mezzo miglio dal Capo Bathurst: la luna rischiarava intorno la banchisa bianca di neve, e non si vedeva nessuna traccia dei nostri compagni. L'angoscia mi stringeva alla gola. Non resistendo più a quell'ansia crudele, detti ordine di tornare indietro.

« Mamby mi guardò spaventato, e senza dir nulla mi porse le redini che io strinsi con mano febbrile. Allora, come se non avesse atteso che quel momento, la muta si mise a galoppo verso il nord, verso il mare. Lottai inutilmente per dieci minuti, cercando di trattenere i cani; quindi restituii le redini a Mamby, ma anch'egli si sforzò invano di trattenere o di far deviare la fantastica corsa. Più tirava le redini e più i cani galoppavano! Io mi domandavo fremendo se quelle bestie non fossero stregate.

« Eravamo già lontani dalla riva, in pieno mare, e la velocità aumentava sempre...

« Non c'è che una cosa da fare — disse allora Mamby.

« E quale?

« Abbattere la guida con una rivoltellata. Ciò forse calmerà gli altri...

« Io tirai, ma i miei occhi mi facevano soffrire ed i trabalzi della vettura mi impedivano di mirare...

« Sparai ancora, senza cogliere al segno. Allora un clamore lugubre si sollevò dalla muta: degli urli di bestie arrabbiate, che mi fecero fremere...

E la corsa all'abisso continuò, frenetica, vertiginosa...

« Stavo per tirare di nuovo, ma Mamby mi fermò il braccio.

« No! — egli disse. — Ormai il tentativo è fallito, e poi non riusciremmo che a rendere le bestie più rabbiose. Lasciamo che si stanchino!...

« Il consiglio era saggio. Ma dove ci avrebbero trasportati quelle bestie diaboliche? La slitta volava, sfiorando appena la neve.

« Per due ore ancora la corsa sfrenata continuò. Poi un ostacolo invisibile rovesciò la slitta, proiettandoci a tre metri di distanza.

« Quando mi rialzai, un po' stordito, Mamby giaceva sulla neve, con la gola squarciata, sotto il gruppo dei cani infuriati. Dovetti abbattere le bestie l'una dopo l'altra. Una di esse si gettò su di me, e se un proiettile non l'avesse arrestata a tempo, sarei stato sgozzato anche io. Sfuggito miracolosamente a quel pericolo, [illegible] in un altro maggiore. La mia [illegible] era critica. Ero solo, [illegible] sulla banchisa, lontanissimo dai miei compagni, che bisognava raggiungere al più presto. Si trattava di fare parecchie diecine di chilometri a piedi, trascinando la slitta in cui erano i viveri e le armi.

« Senza perdere tempo, mi misi in cammino verso il sud, malgrado il vento sempre più forte che mi batteva in faccia. Dopo qualche tempo, la tempesta, che minacciava fin dal mattino, scoppiò in tutta la sua violenza. Le raffiche sollevavano turbini di neve che mi accecavano.

« A mezzanotte, dopo aver percorso appena qualche miglio, fui costretto ad arrestarmi. Ero esaurito, ed i miei occhi sanguinavano. Non mi rimaneva che lasciar passare la burrasca. Sgretolai dei biscotti, mi accovacciai nella slitta, sotto le pellicce, e caddi subito in un sonno profondo.

« Appena addormentato, feci un sogno atroce. Sognai che i cani mi avessero trascinato nelle tenebre del Polo e che mi facessero a brani, senza che io riuscissi nè a trarre un lamento, nè ad accennare un gesto di difesa...

« Dopo un certo tempo, mi destai di soprassalto. Era ancora buio, intorno, così che io credetti che il mio sogno continuasse...

« Sorpreso, feci suonare il mio orologio e contai dodici colpi.

« Mezzogiorno!... — mormorai. — Possibile che sia mezzogiorno?...

« D'improvviso, compresi e il sangue mi si ghiacciò nelle vene.

« Ero cieco!...

XXIV.

La prova

Cenerentola ed i suoi amici tacevano, contemplando l'eroe di quella tragica avventura.

Ma già Sorbier reagiva contro la sua emozione.

— A partire da quel momento — egli riprese — i miei ricordi s'interrompono. Non c'è che la notte in me ed intorno a me. Quando ripresi i sensi, ero disteso su alcune pelli. Accanto a me delle pentole brontolavano...

« Dove sono? — mi domandai ansiosamente. — Forse in qualche battello che mi ha raccolto?... No, perchè non sento nessuna oscillazione... Questo odore pesante ed oleoso lo conosco: è l'odore della cucina polare! Sono dunque sempre sulla banchisa: probabilmente nella capanna di qualche esquimese cacciatore di pellicce...

« D'un tratto, una porta si aprì ed una voce gioviale esclamò:

« Good morning...

« Good morning! — risposi, felice di udire parlare una lingua che conoscevo benissimo.

« Finalmente! — esclamò lo sconosciuto — vi siete svegliato, camerata! Noi abbiamo creduto che voi foste impazzito. Sono già tre settimane che il vostro cervello batte la campagna e che voi raccontate delle terribili storie di cani arrabbiati... Potete vantarvi di aver superata una fortissima febbre cerebrale.

« Poi il mio salvatore chiamò i suoi amici:

« Sam, Jerry, venite qui!...

« Dopo pochi minuti, seppi quel che mi premeva sapere. Mi trovavo in uno di quei piccoli posti che gli esploratori, andando verso il Polo, lasciano sulla banchisa, per depositarvi i viveri che troveranno poi al ritorno. I miei ospiti erano tre marinai del Quadrant e facevano parte di una spedizione organizzata dalla Società Geografica di New-York. Mi avevano trovato bruciante di febbre e quasi impazzito in fondo alla mia slitta e mi avevano trasportato nella loro baracca. Mi credetti, quindi, salvo, pensando che non mi rimaneva che aspettare il Quadrant, che ci avrebbe riportati in patria.

« Disgraziatamente, il Quadrant, sperdutosi fra i ghiacci, non fece più ritorno. Per quasi dieci anni lo abbiamo atteso invano!... Tutte le primavere drizzavamo la tenda su di un promontorio, e restavamo là per delle ore intere a spiare il mare, senza scorgere mai una vela o un pennacchio di fumo. Finalmente, nello scorso mese di agosto, un battello americano che faceva dei sondaggi, ci prese a bordo. Alcune settimane dopo ero a New-York ove appresi la catastrofe del Lago di Renne, la tragica morte della Fosca: la sparizione di sua figlia. Immediatamente, prima ancora di recarmi al Canadà, per vedere la mia famiglia, alla quale non potevo perdonare la sua indifferenza verso l'orfanella, mi preoccupai di ritrovare quest'ultima.

(Continua).